

**Mo.V.I.** Fogli di informazione e coordinamento  
n. 1 / 2016

Mo.V.I. - Movimento di Volontariato Italiano:  
Via Salis, 28 - 20161 - Milano

Telefono: 02.72004317 e-mail: movilombardia@tiscali.it  
www.movinazionale.it

**Direttore responsabile:**  
Silvia Nidasio

**Hanno collaborato a questo numero:**

**Renato Frisanco**

Ricercatore sociale, studioso di volontariato e terzo settore

**Alessandra Smerilli**

Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium

**Giuseppe Cotturri**

Università statale di Bari

**Giovanni Serra**

Segretario CONVOL e membro del Comitato nazionale  
Mo.V.I.

**Gianpaolo Bonfanti**

Comitato nazionale Mo.V.I.

**Ferdinando Siringo**

Presidente regionale del Mo.V.I. Sicilia

Impaginazione: Guido Turus

Stampa: Print House - Albignasego (PD)

## INDICE

Editoriale Silvia Nidasio	3
Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Giornata Internazionale del Volontariato	5
La profezia di Tavazza oggi e domani Renato Frisanco	8
Strade nuove da percorrere insieme Dai documenti dell'Assemblea Mo.V.I. dicembre 2015	21
Economia e volontariato si incontrano nel ruolo sociale Alessandra Smerilli	24
La politica del volontariato Giuseppe Cotturri	29
Il coraggio di percorrere strade nuove Giovanni Serra	31
Guardare avanti si può, anzi si deve Gianpaolo Bonfanti	35
Carta dei valori del volontariato	38
Una riflessione sulla riforma del Terzo Settore Ferdinando Siringo	42



## EDITORIALE

Questo numero della rivista ripercorre la storia del Movimento e si apre al futuro perché dalla profezia iniziale è stata compiuta molta strada, ma la comunità ha bisogno di risposte nuove perché la società evolve e non ci si può fermare.

Il passato in questo caso è letto come percorso, per mostrare anche a chi si accosta al volontariato in questi anni, che i problemi ci sono sempre stati e un certo numero di persone e di organizzazioni sono state capaci di vedere delle soluzioni attuabili e le hanno perseguite.

Ogni momento storico ha la sensazione che il precedente fosse per certi versi più facile, più delineato, con attori definiti e situazioni più stabili... appunto, ogni epoca, quindi anche la nostra. È vero che la velocità del cambiamento e i volumi di persone coinvolte non ha precedenti, però non è certamente la prima volta che si devono fronteggiare difficoltà che coinvolgono larghi strati di popolazione e non trovano immediato riscontro nelle soluzioni che i governi, nazionali e internazionali, sanno proporre e attuare.

Probabilmente questo significa che ci sarà sempre bisogno di volontari e di un volontariato organizzato che sappia raggruppare persone che riflettono, che agiscono, che tendono orecchie e mani verso il prossimo. L'auspicio di molte associazioni è di esaurire il loro mandato perché questo significherebbe aver risolto in modo stabile e duraturo le difficoltà di un certo target – di malati, di emarginati o della collettività nel caso di situazioni ambientali – ma ormai ci si sta facendo l'idea che questa sia un'utopia e che, come nel bilanciamento dei poteri dello Stato, occorra un bilanciamento nelle forze sociali, tra chi ha risorse e chi non ne ha, tra chi tende all'individualismo e chi alla socialità, tra chi guarda al passato e chi immagina il futuro. I volontari sono sempre nel mezzo: sanno far tesoro del loro percorso e guardano con fantasia e vivacità verso il domani perché non si accontentano e sanno che le persone hanno bisogno di una giusta spinta per dare il meglio di sé. E allora occorre prendere coscienza del ruolo politico che tutto ciò rappresenta e farsene carico, invitando soprattutto i più giovani a ricoprire il ruolo di cittadini, che significa riconoscere di non avere nella propria esistenza solo uno scopo economico (come nel lavoro), ma uno scopo collettivo, di condivisione e di reciproca vicinanza. In un mondo interconnesso, e non solo per le comunicazioni, bisogna essere consapevoli che ogni azione ha un ritorno non solo per l'individuo, ma per la società e da questo nasce un'importante responsabilità che dà nuova luce alla politica, al vivere nella comunità.

Vi invito a leggere i vari contributi come fossero tessere di un puzzle che ricomponne la situazione italiana in un continuo divenire: l'ultimo articolo, infatti, parla della riforma del Terzo Settore che è stata definitivamente approvata a fine maggio, dopo due anni di iter e discussioni. Si può sempre obiettare che non sia la riforma sperata, ma certamente è l'unica che abbia raccolto una maggioranza e quindi risulti, al momento, attuabile. Ci sono degli aspetti positivi, come ad esempio il fatto che il Terzo Settore acquisisce una posizione civile propria; verranno unificati alcuni organismi nazionali e si amplia la rappresentanza offerta dai Centri di Servizio al Volontariato; si istituisce il Servizio Civile Universale per concedere a tutti i richiedenti questa possibilità e si stabilizzano alcuni meccanismi fiscali utili alla crescita del settore, uno fra tutti il 5x1000.

Vorrei chiudere questo editoriale con l'art. 1 della "Riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale" che definisce il Terzo settore: *"il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità so-*

*ciale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi. Non fanno parte del Terzo settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche.”*

Enti che, aggiunge l'art. 2 hanno la finalità di rendere effettivi gli art. 2, 3, 18 e 118 della Costituzione, ovvero la tutela del diritto di associazione, la valorizzazione delle formazioni sociali liberamente costituite, il riconoscimento dell'iniziativa economica privata e la sussidiarietà effettiva.

Credo che in questi aspetti molte realtà del volontariato si ritrovino e possano anche riprendere con slancio attività concrete e di advocacy.

Silvia Nidasio

# INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DEL VOLONTARIATO

QUIRINALE, 05/12/2015

Un cordiale saluto a voi tutti, care volontarie e cari volontari.

Siete in tanti e siete benvenuti al Quirinale.

Desidero subito ricordare, qui insieme a voi, la figura di Rita Fossaceca, la dottoressa volontaria uccisa in Kenya, dove si occupava di un orfanotrofio.

Il suo sacrificio è l'ultimo di una lunga serie che ha riguardato volontari e cooperanti italiani nel mondo.

Insieme a Rita Fossaceca - per la quale vi chiedo di osservare un minuto di silenzio - ricordiamo tutti i volontari e i caduti nell'adempimento della loro missione di solidarietà.

Cosa ha spinto Rita Fossaceca a un impegno così forte e coraggioso in una terra lontana?

Cosa spinge tutti i volontari a spendere parte importante del proprio tempo nel servizio alle persone più bisognose, correndo, alle volte, pericoli anche gravi ?

Ciascuno di voi conosce bene la risposta.

Se vogliamo trovare un denominatore comune a questa disponibilità, a questa grande varietà di esperienze, individuali o di gruppo, che vanno sotto il nome di volontariato, se vogliamo trovarne una radice comune, dobbiamo ricorrere ad alcune parole-chiave.

Solidarietà, gratuità, generosità, impegno. Valori senza confini, validi qui, nel nostro Paese, nella comune dimensione europea, in ogni parte del mondo.

In un contesto come quello che viviamo, spesso caratterizzato dalla paura, dagli egoismi personali e di gruppo, da una logica del profitto talvolta spinta oltre il limite, queste parole possono sembrare a qualcuno illusorie, se non di maniera.

Gli oltre sei milioni e mezzo di volontari italiani - che voi qui rappresentate - stanno a dimostrare che non è così.

E in questo periodo in cui la paura aumenta, in cui cresce la tentazione di chiudersi nei propri steccati; in cui, nonostante segni positivi di ripresa, la crisi economica degli anni appena trascorsi fa ancora sentire i suoi pesanti effetti, specialmente tra le categorie più svantaggiate, è necessario rafforzare la solidarietà e la coesione di cui voi tutti siete testimoni e portatori.

La vostra passione, la vostra opera costituiscono elemento fondamentale per il bene della nostra società.

Lo Stato, infatti, da solo non basta. Le istituzioni pubbliche hanno fatto molto - e devono continuare a svolgere sempre più la propria parte - per garantire a tutti i cittadini livelli dignitosi di assistenza, di sicurezza, di qualità della vita.

Sappiamo che molte volte i volontari, specialmente in stagioni difficili, si sono trovati a surrogare carenze pubbliche.

È stata, certamente, un'azione preziosa, che ha alleviato sofferenze, che ha donato speranza. Ma non è questo, in uno Stato moderno e ben ordinato, la funzione precipua del volontariato, che ha compiti propri, necessari nella nostra convivenza.

Vi sono, infatti, attività che uno Stato, per quanto ben organizzato, non riesce a fare e, in realtà, non deve svolgere.

La società civile ha spazi, espressamente previsti dalla nostra Costituzione, che non devono essere compressi né invasi dallo Stato.

Un sorriso, un'ora di compagnia, una parola amica non si possono vendere né comprare! Eppure contribuiscono, in grande misura, a migliorare la qualità della vita e ad aumentare la coesione sociale. Il volontariato è una grande risorsa per il nostro Paese. Una ricchezza che non si può calcolare soltanto in termini economici.

In tanti momenti e ambiti della vita delle nostre società, sembra affermarsi l'individualismo e, con esso, la cultura di ciò che torna utile. Non si pensa a sufficienza a quanto siano utili i beni comuni, quelli che innervano la società e consentono a ciascuno di vivere meglio la propria esistenza insieme agli altri. Sono la rete del comune destino dell'uomo. Senza di essi, senza l'altruismo non esisterebbe la civiltà contemporanea. L'altruismo, il volontariato - che ne è espressione - non si collocano in opposizione all'utilità ma, piuttosto, ne coltivano una diversa concezione: quella che pone la persona al centro delle relazioni e degli interessi.

Care volontarie,  
cari volontari,  
Fate parte dell'Italia migliore.

Siete un esempio per tutti gli italiani e potete esserne fieri.

Mi permetto di dirvi di continuare, di andare avanti, anche quando le difficoltà sembrano grandi, talvolta insormontabili. Anche quando ci si può sentire sfiduciati perché le cose non vanno come si vorrebbe.

È fondamentale che il vostro messaggio arrivi a un numero sempre più largo di giovani, ai quali poter passare idealmente il testimone di un patrimonio di solidarietà e umanità di grande valore. Il volontariato per un giovane è occasione di crescita personale e civile. Anche lo Stato deve saper cogliere meglio questa ricchezza attraverso il Servizio civile.

Vorrei anche dirvi, sommestamente, di non rinunciare a pensare in grande. Costruire una società più equa e solidale è possibile. È un obiettivo che si può raggiungere compiutamente con buona politica e buona amministrazione.

Da parte delle istituzioni, del mondo politico occorre che venga ascoltata la vostra voce, che venga prestata attenzione ai vostri suggerimenti, in linea con la necessaria apertura alla società civile.

Da parte vostra - mi permetto di dire - va evitato un rischio: quello di vivere il vostro impegno così prezioso all'interno di una dimensione circoscritta e appartata. Costituite una grande forza, che deve essere osmotica, dialogante. Non rifuggite dall'impegno politico e civile. La vostra energia positiva, partendo dalla società, deve potersi trasmettere a tutto il Paese.

I problemi che abbiamo di fronte sono gravi e numerosi e il vostro contributo è necessario.

La povertà assoluta colpisce in Italia 4 milioni di persone: si tratta di famiglie con bambini, anziani e ammalati, di giovani senza lavoro. Va debellata perché non è degna di un Paese civile.

I flussi migratori, dovuti alle guerre, alle persecuzioni, alle privazioni nei Paesi del Medio Oriente e dell'Africa, ci richiedono, senza rinunciare alla sicurezza, un di più di accoglienza e di disponibilità.

Vi è molto da lavorare sul piano dell'integrazione. L'accoglienza è solo il primo passo. Le diverse comunità etniche e religiose che si insediano nel nostro territorio vanno accompagnate, con comprensione e rispetto, verso il loro pieno inserimento nella società. Ma per farlo veramente devono conoscere la nostra cultura, le nostre leggi, la nostra lingua. Investire in questo delicato e importante settore significa evitare grandi difficoltà in futuro.

Vi sono periferie, urbane ed esistenziali, da risanare. La solitudine colpisce di più quando i legami so-

ciali sono deboli. Una persona sola e disperata è più a rischio di fronte a una predicazione di violenza. Il territorio italiano, così ricco di bellezze naturali e di opere d'arte, è estremamente fragile. Tutelare l'ambiente è fondamentale per assicurare anche ai nostri figli una elevata qualità della vita. Così come è fondamentale far conoscere, apprezzare ed amare la cultura e l'arte ai nostri concittadini. Il campo che avete di fronte è sconfinato e le sfide sono sempre più impegnative. Ma sono certo che non vi tirerete indietro.

Care volontarie,  
cari volontari,

un Paese impaurito, un Paese dove si costruiscono muri, un Paese dove si allentano i legami sociali è un Paese più debole, destinato ad incontrare gravi difficoltà nel mondo globalizzato.

Un Paese unito, un Paese solidale, un Paese dove i cittadini avvertono il senso della responsabilità sociale è un Paese più forte, in grado di affrontare le sfide del nostro tempo, così complesse e impegnative.

La giornata mondiale del volontariato, che celebriamo qui, oggi, tutti insieme, è l'occasione per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul valore dell'impegno e della gratuità, che rendono più umane e più vivibili le nostre città, le nostre contrade e quelle di tutto il mondo. Ne risultano rafforzati l'identità nazionale e i valori di democrazia, libertà e uguaglianza sanciti dalla Carta costituzionale. Ne risulta rafforzato quel tessuto di solidarietà che contribuisce a garantire la pace.

Voglio, quindi, esprimere, nei vostri confronti, a nome dei nostri concittadini, riconoscenza e incoraggiamento. La vostra attività e il vostro impegno concorrono largamente alla costruzione di un presente e di un futuro migliori per il nostro Paese.

## LA PROFEZIA DI TAVAZZA OGGI E DOMANI

### 1. BREVE PROFILO DI LUCIANO TAVAZZA

Volendo ricordare con poche parole la figura di Luciano Tavazza, metterei subito in evidenza la sua vocazione di **educatore**, maturata durante gli anni storicamente difficili della sua formazione. La sua missione era anzitutto quella di formare le coscienze al dovere morale e civile della solidarietà.

Tra i vari personaggi che hanno segnato la storia moderna del volontariato - da Mons. Nervo a M. Eletta Martini per indicare i più noti - è quello che si è speso maggiormente, con la sua attività e le sue opere, a promuoverlo e ad avvicinarlo alla cittadinanza attiva, convinto come era che la sfida più complessa del volontariato fosse quella di *«favorire la maturazione civica del cittadino attivo»*. Lungi dall'immaginarlo come un grande contenitore di "eroi" o "angeli" salvatori, secondo le ricorrenti rappresentazioni mediatiche, egli riteneva che il volontariato dovesse porre le basi per una società realmente solidale, senza sostituire alcuno, ma responsabilizzando tutti.

Il suo monito costante al volontariato era quello di trasformare l'azione solidale in «progetto» in quanto soggetto consapevole del suo ruolo nella società, e ispirato dalla sua *vision* perché, diceva, *«il nostro è un volontariato politico»* e come tale finalizzato al cambiamento.

Pertanto i due assi portanti del pensiero di Tavazza sul volontariato sono: la **funzione culturale**, per la diffusione della cultura della solidarietà, fondativa della cittadinanza attiva di tutti, e il suo **ruolo politico**. Se la prima rivela la sua attenzione al "progetto uomo", la seconda manifesta la sua tensione al "progetto società".

Uomo di grandi visioni, sapeva trasmettere la sua passione civile e coinvolgere quanti, come docenti, studiosi, parlamentari, potevano dare un contributo utile alla causa, anche persone di diversa estrazione culturale e politica, perché vedeva nelle diverse posizioni un elemento di ricchezza per tutti. È stato un uomo che ha costruito ponti e strumenti di partecipazione. Era anche attento ai fenomeni sociali con cui si confrontava, e alla luce di questi indicava le "sfide" del volontariato a partire dall'esame delle criticità. E proprio facendo autocritica, iniziava le periodiche Assemblee del Mo.V.I. Grande comunicatore, sempre vigile rispetto ai valori costitutivi e peculiari del volontariato - della cui missione storica era interprete attento - Tavazza ha fatto anche chiarezza sul fenomeno, fornendo le definizioni di volontario e volontariato pubblicate sui dizionari di sociologia e specialistici negli anni '80 e '90, e ha ispirato e diretto la prima collana editoriale sul volontariato con le Dehoniane negli anni '80.

È stato un animatore instancabile dei volontari che incontrava su tutto il territorio nazionale dove ha organizzato molteplici attività di ricerca, formazione, incontri seminariali e convegni. Anche i traguardi che il volontariato raggiungeva erano da lui considerati "punti di partenza" e non di "arrivo", e richiamava tutti a quel senso di *«inquietudine»* che doveva tenere vigile l'attenzione sul "che fare" e sul senso con cui operare, la sua finalità ultima, ovvero la giustizia sociale.

Tutti i temi che si dibattono nell'attualità erano già oggetto dei suoi interventi e dei suoi scritti: dal principio di sussidiarietà, al *Welfare* comunitario partecipato, alla cittadinanza attiva, al lavoro di rete, alla strategia delle alleanze. Egli ha anche rivelato una notevole capacità di vedere in prospettiva, di prefigurare futuri scenari, come quando aveva previsto lucidamente<sup>1</sup> il ridimensionamento dello Stato sociale, la crisi economica e occupazionale in Europa, l'aumento degli emarginati, degli espulsi dai

<sup>1</sup> Nel suo intervento al convegno internazionale di Valencia (Spagna) del 1992 sul tema: *«Prospettive metodologiche nella politica sociale»*.



processi produttivi, spesso dai diritti di cittadinanza e umani; la crescita dell'immigrazione che «sarà inarrestabile, di crescente importanza e preoccupazione»<sup>2</sup>.

## 2. PAROLE CHIAVE DELL'ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO DI TAVAZZA

Il pensiero di Tavazza è stato ampio e autorevole nella storia del volontariato degli ultimi 25 anni del secolo scorso, che si caratterizza per l'affermazione dei principi e l'attuazione delle pratiche di **solidarietà, sussidiarietà e partecipazione**, soppiantando un fenomeno marginale e basato invece su **carità, supplenza e subalternità** nel rapporto con le istituzioni. Tavazza è stato portatore di una visione moderna del volontariato e ha avuto una funzione levatrice rispetto ad un volontariato sempre più organizzato, promozionale, attore propositivo di nuove politiche sociali e di nuovi servizi alla persona e alla comunità. È non a caso considerato uno dei padri fondatori del volontariato che ha ispirato e accompagnato il rinnovamento del *Welfare*.

Ha avuto un ruolo preminente in tutte le manifestazioni del volontariato degli ultimi 25 anni del secolo, dal convegno di Napoli (1975) alla Conferenza nazionale del Volontariato di Foligno (1998), a seguito della quale ha avuto l'idea di proporre una Carta dei Valori del Volontariato. Il primo coordinamento del volontariato è stato da lui fondato nel 1978 ed è stato protagonista in tutte le storiche autoconvocazioni biennali del volontariato toscane, tra le quali è da menzionare Viareggio (1980) che ha sancito la consapevolezza del volontariato quale "soggetto politico". Importante, sistematico e capillare è stato anche il suo impegno per far decollare il volontariato nel Mezzogiorno, alleandosi con enti (es. Formez) e associazioni che potevano dare un contributo o fare da sponda operativa ed organizzativa dell'azione di semina dei concetti di un volontariato più dinamico e aderente ai nuovi bisogni dei cittadini e ai concetti di modernizzazione del *Welfare*.

Alcune sue **parole chiave**, che vengono di seguito presentate, ci aiutano a ripercorrerne il pensiero - pur con necessarie semplificazioni e richiami sintetici - che merita di essere approfondito in una più ampia ed organica pubblicazione. All'interno di queste parole se ne possono rintracciare altre, dense di significato nel lessico tavazziano, come innovazione, profezia e cambiamento.

### Costituzione

Tavazza si appella costantemente alla Costituzione come faro dei comportamenti dei cittadini singoli e associati. Egli ha vissuto, nel periodo della sua formazione, gli eventi drammatici connessi con il regime fascista, la guerra, la Resistenza, dal cui travaglio nasce la Carta Costituzionale del nuovo Stato repubblicano. Due principi costituzionali legittimano il volontariato ad operare con autonomia e incisività.

Nell'indicare diritti e doveri del cittadino della neonata democrazia, la Costituzione afferma il **principio della solidarietà** e lo pone tra i valori fondanti l'ordinamento giuridico, ribadito poi dalla sentenza della Corte Costituzionale del 1992 che definisce la solidarietà «*espressione della profonda socialità che caratterizza la persona*»<sup>3</sup>. Tavazza, riferendosi alla definizione di «adulto»<sup>4</sup>, ritiene che «*solo la solidarietà è in grado di far maturare nella persona la struttura di un autentico adulto*».

Con la modifica della Carta Costituzionale (L. 3/2001), si afferma anche il **principio della "sussidiarietà orizzontale"**<sup>5</sup>, per cui il perseguimento dell'«*interesse generale*» non è di esclusiva competenza

2 Cfr. di Tavazza L., *Il Volontariato nella transizione. Le prospettive e le sfide fondamentali*, Roma, Fondazione Italiana per il Volontariato, Momentanea, 1998.

3 Sentenza della Corte Costituzionale, n. 75 del 1992.

4 E.H. Erikson definì adulta la persona capace di avere cura di sé, dell'altro e dell'ambiente.

5 «*Stato, Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli*

delle istituzioni pubbliche, ma riguarda anche l'azione dei cittadini singoli o associati che svolgono così una «funzione pubblica» concorrente. Lo Stato, nelle sue articolazioni, non solo riconosce questa sfera di autonomia e le realtà organizzative che nascono dall'iniziativa dei cittadini, ma ha il dovere di «favorire» la loro azione, di aiutarle ad esprimersi, potendo così realizzare meglio le proprie finalità pubbliche<sup>6</sup>. È questa la legittimazione assoluta e definitiva dell'apporto originale e autonomo dei cittadini, e quindi del volontariato, soprattutto nella costruzione di un *Welfare mix*, a responsabilità diffusa e calato nel territorio comunitario, vicino alla vita e al destino delle persone.

Rispetto al *principio di solidarietà*, va chiarito che il volontariato è la massima ma non esclusiva espressione di partecipazione responsabile al bene comune. Chiunque nell'adempimento dei propri doveri di cittadino coniuga la ricerca della propria realizzazione e del proprio benessere con i valori della solidarietà, attua la «*gratuità del doveroso*», per citare una felice sintesi del concetto di **cittadinanza attiva e solidale**<sup>7</sup>. Il volontario è un cittadino responsabile che, «*come ulteriore libero dono*», mette a disposizione degli altri o della comunità il proprio tempo e la propria competenza per fare qualcosa di utile e creativo. Fare volontariato non è semplicemente ritagliarsi del tempo, magari per evadere dalla noia, dalle frustrazioni o dal senso di inutilità nella vita quotidiana, ma «*significa essere cittadini responsabili «24 ore su 24», assumere uno stile di vita che fa dell'attenzione all'altro e al bene comune il valore di riferimento*».

Per Tavazza «*La solidarietà è un vestito dei giorni feriali*» e al volontario è richiesto di «*essere solidale nella normalità quotidiana, non nel rifugio "buono" dell'associazione*», altrimenti rischia di vivere applicando «due etiche, separate e contrastanti, una qualunque per il pubblico ed una solidaristica nel privato» e quindi di interpretare il proprio volontariato in modo individualistico che «*ti fa stare bene personalmente, ma ti riporta inevitabilmente a rifare assistenza*».

Il *secondo principio costituzionale* è quello della «**sussidiarietà orizzontale**» che, si può dire, sia stato da Tavazza<sup>8</sup> non solo prefigurato in linea teorica, ma praticato concretamente attraverso le tante iniziative del volontariato da lui intraprese, sostenute o incoraggiate, dimostrando che è possibile l'esercizio diretto di una «*sovranità amministrativa*» e quindi la declinazione di solidarietà e responsabilità, partecipazione e democrazia. Nell'interazione tra istituzioni e organizzazioni di volontariato egli riteneva che andasse superato il regime contrattualistico per un «**regime di sussidiarietà**». In pratica alle istituzioni Tavazza chiedeva di passare da un rapporto strumentale con il volontariato, ovvero finalizzato a risolvere un problema sociale, un'emergenza, ad uno paritario, riconoscendogli eguale dignità nel momento in cui si fanno delle scelte e si elaborano le politiche sociali.

In sostanza, la **Carta Costituzionale** in 5 articoli coniuga diritto di cittadinanza, solidarietà e azione volontaria. Infatti, riconosce a tutti i cittadini il diritto alla piena realizzazione delle loro potenzialità

---

e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà». Legge Cost. n. 3/2001, art. 118, ultimo comma. Per tale principio le funzioni pubbliche, laddove è possibile e conveniente, devono poter essere svolte in via primaria dagli stessi cittadini, in particolare attraverso le loro formazioni sociali, adeguatamente sostenute allo scopo dalle Amministrazioni pubbliche.

<sup>6</sup> La L. 328/2000 stabilisce che il ruolo del Terzo settore vada agevolato, anche promuovendo azioni per il sostegno e la qualificazione dei soggetti in esso operanti.

<sup>7</sup> Cfr. N. Lipari, *Per un volontariato quale modello di cittadinanza*, in "Un modello di cittadinanza", Fondazione Italiana per il Volontariato (a cura di E. Gastaldi e L. Mariotti), Roma, 2005, pp. 16-28.

<sup>8</sup> La "naturale" sensibilità di Tavazza al principio di sussidiarietà si deve anche alla sua formazione religiosa e all'adesione alla dottrina sociale della Chiesa che ha fatto proprio questo principio fin da 1891 con l'enciclica 'Rerum Novarum' di Leone XIII e ribadito nel 1931 con l'enciclica 'Quadragesimo Anno' di Pio XI.

(art. 3)<sup>9</sup>, singolarmente e nel contesto associativo (art. 18)<sup>10</sup>, e al tempo stesso li richiama ai «*doveri inderogabili di solidarietà*» (art. 2)<sup>11</sup>, in modo tale che possano concorrere al «*progresso materiale e spirituale della società*» (art. 4)<sup>12</sup>, anche attraverso un'autonoma iniziativa finalizzata all'«*interesse generale*» che le istituzioni pubbliche hanno il dovere di «*favorire*» (art. 118 u.c. L. Cost. n. 3/2001).

Con l'affermazione del principio di sussidiarietà si completa il disegno di Tavazza di un volontariato costituzionalmente legittimato come soggetto autonomo e *partner* alla pari delle istituzioni nel perseguire l'«*interesse generale*», dopo il riconoscimento del suo valore sociale con la legge 266/1991.

### Giustizia sociale

Sul tema del rapporto tra volontariato e giustizia sociale è evidente l'influenza su Tavazza della sua formazione cattolica e del rinnovamento della dottrina sociale della Chiesa con il Concilio Vaticano II e l'enciclica «*Apostolicam Actuositatem*»<sup>13</sup> di Paolo VI. Il tema della giustizia per Tavazza appare intrinsecamente connesso con la **rimozione delle cause** che determinano disagio e problemi sociali, con il **ruolo politico** del volontariato, con la **diffusione della cultura della solidarietà** e con la **promozione umana** di chi è in stato di bisogno.

Il primo confronto di Tavazza con il tema della giustizia sociale ha avuto inizio nel famoso Convegno sulle «*Responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e giustizia nella diocesi di Roma*» del febbraio '74, all'inizio della sua avventura di animatore del volontariato, e termina con il convegno «*Oltre i diritti il dono*» realizzato dalla Fivol nel 2000, l'anno della sua morte.

Per Tavazza **il dono in quanto tale non può surrogare i diritti sociali o di cittadinanza** perché il volontariato ha come impegno primario la giustizia sociale, ponendo al centro della sua preoccupazione non tanto i servizi quanto la promozione e la difesa dei diritti di cittadinanza, il prendersi cura degli altri, a cominciare dagli «*ultimi*»<sup>14</sup>.

Tavazza è chiaro in proposito: «*Il primo gradino dell'amore è la giustizia, non la carità, per cui la difesa della dignità della persona deve prevalere sull'attivismo da «croce-rossa».*

Il «**ruolo politico**» comporta l'interesse per la gestione della «*res pubblica*», a partire dalla necessità di **individuare anzitutto le cause dei problemi**, delle ingiustizie e del degrado di una comunità territoriale o del Paese intero, assumendosi quindi una responsabilità in ordine al loro superamento. Si tratta di **intervenire** a livello legislativo sull'operato delle istituzioni, e partecipando alla programmazione

9 «*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*» (art. 3 Cost.).

10 «*I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale*» (art. 18 Cost.).

11 «*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*» (art. 2 Cost.).

12 «*Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società*» (art. 4 Cost.).

13 L'enciclica «*Apostolicam Actuositatem*» (1965) esplicita che l'esercizio di carità perché «*possa essere al di sopra di ogni critica e appaia come tale*» richiede che «*siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventi sufficiente a se stessi*».

14 Ripartire dagli ultimi non vuol dire per Tavazza «*occuparsi della emarginazione, ma inventare, sperimentare, verificare politiche sociali generali che spezzino i circoli che generano la povertà*».

delle politiche sociali, alla coprogettazione dei servizi e alla valutazione degli esiti. Tale intervento garantisce altresì un'azione di **advocacy** più efficace nei confronti delle fasce dei cittadini meno tutelati. Per sostenere un ruolo politico è, però, necessario che il volontariato abbia **vision, attui una strategia delle alleanze e tenda al cambiamento**. Lungi dal limitarsi a realizzare servizi, il volontariato deve rielaborare culturalmente la propria esperienza in funzione dell'interesse generale, avere *vision* e non solo *mission*, rinunciare ad operare in modo «*sparso e frammentato*», ma in rete e alleandosi alle altre forze pubbliche e private. Ciò significa, per una organizzazione di volontariato (OdV), dalla più piccola alla più grande, conciliare la programmazione e la gestione delle proprie specifiche attività, con la progettualità al servizio di tutta la comunità, ovvero essere in grado di «*assumere la complessità sociale*» e di «*spingere lo sguardo al di là dei servizi resi*». Occorre che le OdV si considerino sia al servizio dei loro utenti, realizzando compiti specifici, che al servizio dell'insieme della comunità-territorio<sup>15</sup>, cooperando a progetti unitari. Sono agenzie della comunità se hanno anche un'*agenda di comunità*. Ruolo politico del volontariato significa anche tensione al cambiamento: la mera testimonianza non basta e l'agire nel «sociale» deve accompagnarsi alla capacità di disegnare e istituire un nuovo ordinamento. Così intendeva l'etica: «*responsabilità per e con le istituzioni*». Ha sollecitato, quindi, la riforma del *Welfare* con l'intento di rafforzare l'impegno dello Stato - «*una volta abbandonata la gestione diretta dei servizi*» - perché, a partire dalla tutela e della difesa delle fasce deboli e del loro diritto ad una piena cittadinanza, si faccia garante della prevenzione e della qualità della vita di tutti.

Per Tavazza sostenere un ruolo politico significa superare una visione della politica come funzione esclusiva dei partiti e delle istituzioni, uscire da una posizione subalterna a queste ultime, e porsi nei loro confronti con autonomia di iniziativa, stimolo critico e proposta innovativa («*profetica*»), partecipando alla pari, e in modo incisivo<sup>16</sup>, ai momenti decisionali di elaborazione delle politiche sociali. Far avanzare la giustizia sociale significa anche svolgere un ruolo di **promozione della cultura della solidarietà e dell'inclusione sociale** di chi è in stato di bisogno, sollecitando la responsabilità di tutti i cittadini. Tavazza rivendicava il duplice ruolo del volontariato: attore politico e al tempo stesso soggetto culturale. Siamo al tema, per lui centrale, della **diffusione della cultura della solidarietà fondativa della cittadinanza attiva di tutti** e prima funzione del volontariato degli anni 2000. Il volontariato ha un ruolo strategico, soprattutto rispetto ai giovani, in un'epoca di smarrimento di alcuni riferimenti di valore, come la solidarietà tra individui, gruppi etnici e popoli. Rispetto a 15-20 anni fa, sembrano essersi sbiadite anche parole chiave come «giustizia sociale», «inclusione», «lotta alla povertà». Questo perché i valori dominanti sono antitetici a quelli del volontariato - orientati i primi alla competitività e al profitto senza etica, al consumismo, all'individualismo, alla predazione dei «beni comuni» - e non sono sufficientemente arginati dalle agenzie di socializzazione, *in primis* la scuola, che deve essere a sua volta coinvolta e sostenuta nella funzione di formazione alla cittadinanza<sup>17</sup>. In tale contesto societario, anche il valore costitutivo della **gratuità** è attenuato e messo in discussione, con conseguenza di minor disponibilità di impegno volontario dei cittadini.

15 Non solo le OdV, ma ogni organizzazione, servizio o gruppo della comunità dovrebbe fare fronte ai problemi specifici che affronta, così come ai problemi dell'insieme comunitario.

16 Dai dati disponibili al riguardo emergono, invece, marcati aspetti di criticità rispetto alla partecipazione decisionale del volontariato per la difficoltà ad esprimere rappresentanze unitarie; per una inadeguata competenza dei suoi rappresentanti, che non sono presenti con la necessaria autorevolezza nella «cabina di regia» delle politiche sociali, in quanto «*non sufficientemente attrezzati culturalmente per svolgere o sostenere una funzione di 'governo' con l'Ente pubblico*»; per la difficoltà a superare visioni particolaristiche e a privilegiare un approccio *super partes*, ponendo quindi al centro la singola OdV.

17 I giovani acquisiscono una piena identità adulta se partecipano, se sono cittadini attivi.



Tavazza sosteneva la necessità di «*una forte passione etica ed educativa*», una capacità di contaminare con i propri valori la società intera per far crescere, insieme, solidarietà e protagonismo dei cittadini. E interpellava la «*società dei due terzi*», come efficacemente chiamava «i 40 milioni di cittadini che stanno bene, perché invece di chiudersi in una posizione di privilegio devono aiutare “il terzo” che sta male ad emanciparsi».

Corollario logico dell’impegno per la promozione della solidarietà, è quello di elevare il tasso di **partecipazione democratica**. La valenza partecipativa, e quindi politica, del volontariato ha trovato eco recentemente nelle Risoluzioni dell’**Unione Europea**, in sintonia con quanto sosteneva Tavazza 30 anni prima.

Con la Risoluzione del Parlamento Europeo del 2008 si afferma che: «*Il volontariato comporta la partecipazione diretta dei cittadini allo sviluppo locale e può così svolgere un ruolo importante nel promuovere la società civile e la democrazia*»<sup>18</sup>. Nel 2011, si è celebrato l’«**Anno europeo delle attività di volontariato**» per «*sensibilizzare l’opinione pubblica al fine di suscitare una presa di coscienza collettiva al valore e all’importanza del volontariato in quanto espressione di partecipazione civica che contribuisce alla soluzione di problemi di interesse comune per tutti gli Stati membri, come lo sviluppo armonioso della società e la coesione sociale*».

Per Tavazza la funzione «politica» del volontariato consiste nella «decisione di aggregarsi in forme libere di associazionismo per costituire - insieme - una incisiva forza di pressione, di orientamento, di intervento, che aiuti l’opinione pubblica a rendersi conto dei problemi sociali e delle relative politiche quando sono inadeguate; non solo ma coinvolgersi nell’azione gratuita».

Il volontariato risponde anche ad una **domanda di democrazia diffusa** che trova nella sussidiarietà il suo strumento, in quanto è «*una forma di esercizio della sovranità popolare che completa le forme tradizionali della partecipazione politica e della partecipazione amministrativa*»<sup>19</sup>. Il tema della partecipazione democratica è stato recentemente portato avanti da studiosi e attenti osservatori del fenomeno «cittadinanza attiva» e l’omonima Associazione ha emanato su questo concetto la «Carta della Sussidiarietà» (2001)<sup>20</sup>. Cotturri, tra gli studiosi dei fenomeni civili più partecipe alla missione di Tavazza, ha mirabilmente evocato il concetto di partecipazione dei cittadini come dimensione politica corrente<sup>21</sup>.

### Reti e alleanze

Tavazza, proprio per l’importanza che attribuiva ad un pensiero strategico e progettuale, credeva nella necessità che le OdV

intrecciassero legami, costruissero alleanze, facessero comunità, nella convinzione profonda delle diverse radici dell’azione pro-sociale e della necessità di iniziative convergenti. Le alleanze, mirate e dinamiche, erano da lui concepite come strumento necessario per promuovere il miglior servizio all’uomo.

Per Tavazza «*anche se il Pubblico funzionasse al meglio non sarebbe in grado di soddisfare e personalizzare richieste e attese così complesse*».

A maggior ragione, nell’attuale società, i bisogni hanno raggiunto un tale grado di complessità che nessun soggetto - Stato, Volontariato e Terzo settore, altre forze della società civile e produttiva - è

<sup>18</sup> Cfr., Risoluzione del Parlamento europeo del 22 aprile 2008 sul contributo del volontariato alla coesione economica e sociale.

<sup>19</sup> Ibidem

<sup>20</sup> Oggi è *Labsus*, Laboratorio per l’attuazione del principio di sussidiarietà avanti, presieduto da Gregorio Arena, a portare, a monitorare e dare impulso alle iniziative autonome dei cittadini attivi e solidali.

<sup>21</sup> Cfr. di Cotturri G., *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*, Roma, Carocci editore, 2013.

in grado da solo di affrontarli con successo. Il nuovo *Welfare* consiste, non a caso, nel passare dalla separazione delle risposte fornite dai vari attori, ad un **unico sistema integrato** di servizi e interventi, con la collaborazione e l'apporto di tutti<sup>22</sup>. Nella logica della sussidiarietà, tutti i soggetti pubblici e privati sono connessi in una filiera di contributi e di processi di risposta ai bisogni<sup>23</sup>. Tale principio concorre anche al superamento del tradizionale dualismo "Pubblico-Privato", ma anche "*profit-non profit*", per ricomporre a unità il sistema<sup>24</sup>. È il *Welfare Mix* comunitario che ha avuto il suo suggello con la legge di riforma dell'assistenza sociale, la L. 328, emanata sette mesi dopo la morte di Tavazza e da lui tanto voluta, come attestano le innumerevoli occasioni di studio e le proposte avanzate negli ultimi 20 anni della sua vita alle forze parlamentari. Secondo Tavazza l'autonomia del volontariato può venire intaccata dalla contaminante strategia di rete e dalla collaborazione operativa con altre organizzazioni, pubbliche o private, solo se non è chiara al volontariato la propria distinta identità, che non può prescindere dall'operare per l'esclusiva solidarietà e nell'assoluta gratuità. Infatti, quanto più è forte l'identità di una organizzazione tanto più essa è in grado di interagire con le altre senza il timore di perdere qualcosa dal rapporto con esse, ma piuttosto con la possibilità di arricchirsi di qualcosa e, al tempo stesso, mettere in comune missione, risorse e competenze, a beneficio dell'intera comunità. Questo è l'approdo, non invece il successo o il prevalere di un'organizzazione rispetto alle altre o l'acquisizione del maggior prestigio dell'una sull'altra.

"Lavorare in rete" e attuare la "strategia delle alleanze", oltre a caratterizzare il *modus operandi* nel sociale, permette a tutte le realtà coinvolte di andare oltre la propria ordinaria operatività e utilità sociale per assumere una visione complessiva dei bisogni e delle risposte, così come dei valori e delle mete da raggiungere per il benessere complessivo della comunità. Quanto maggiore è la ricchezza delle relazioni che le varie componenti instaurano tra di loro, tanto maggiore è il tasso di corresponsabilizzazione alla vita della comunità e di coesione sociale. L'alleanza e la sinergia tra i diversi soggetti del territorio sono, pertanto, indicatori della qualità della vita di una comunità.

D'altra parte i vantaggi di una larga sinergia tra le organizzazioni di un territorio sono molteplici e, come rilevato da una recente indagine, condividere è uno stimolo generativo di nuove idee, nuove proposte, nuove soluzioni<sup>25</sup>. Oltre alle reti operative, il volontariato deve operare dentro una strategia delle **alleanze con gli altri attori di un territorio**.

Tale visione, ma anche sfida per il volontariato, caratterizzava la presidenza Tavazza al Mo.V.I. che, soprattutto negli anni '80, ha saputo entrare in rapporto con le forze sociali del Paese: in particolare il sindacato (che si apriva al volontariato con proprie specifiche organizzazioni), ma anche i partiti, le cooperative di solidarietà sociale, le altre organizzazioni di terzo settore, le imprese *for profit*<sup>26</sup> e le

22 Nessun soggetto o servizio può esaurire da solo le risposte ai bisogni dei cittadini che non sono solo tecniche, ma anche di senso, relazionali, a valore aggiunto di integrazione.

23 Solo con una reale unione d'intenti e di azione, ai diversi soggetti è possibile intervenire efficacemente su tali bisogni.

24 Vi sono organizzazioni ibride e confini meno netti. La stessa impresa *profit* può svolgere una funzione pubblica, magari limitata ad una iniziativa collaterale a quella finalizzata al profitto. Realtà promiscue sono le "**fondazioni di partecipazione**" che consistono nella partecipazione di enti pubblici ad organismi e strutture privatistiche ed è un fenomeno assai diffuso, articolato ed in continua evoluzione, dovuto alla pratica invalsa nelle pubbliche amministrazioni di ricorrere alla creazione di soggetti di natura privata per il perseguimento di fini di interesse pubblico e per l'erogazione di servizi pubblici. Sul versante *profit-non profit* vi sono fondazioni di impresa, *welfare aziendale*, volontariato di impresa e la stessa "impresa sociale" è un soggetto ibrido che presenta alcune caratteristiche del *profit*.

25 Cfr. (a cura di) Tacchi S., *Generare cambiamento*, Carocci Editore, Roma, 2014.

26 Il rapporto fra volontariato e impresa è stato un tema sollecitato proprio da Tavazza fin dal 1993 quando

istituzioni pubbliche.

*«Si rendeva sempre più indispensabile, per l'azione gratuita, uscire dall'isolamento, dalla separatezza in cui si era rinchiusa, per percorrere la strada del mutamento attraverso l'alleanza con tutte le forze del lavoro e con le stesse istituzioni». E ancora: «Si tratta di aprirsi, al di fuori di una sciocca autoreferenzialità, a tutte quelle componenti, forze del lavoro, della produzione, agenzie di studi di ricerca, terzo settore, scuola, organizzazioni giovanili, sindacati, chiese, fondazioni, in grado di apportare con il loro autonomo contributo una sinergia di forze tale da renderci sempre più capaci di rivolgerci a quei sedici milioni di italiani che ancora oggi non fruiscono della pienezza dei diritti costituzionali».*

*«Occorre fare un cammino comune superando vecchi pregiudizi e diffidenze».*

Tavazza è stato, d'altra parte, un grande promotore di collegamenti tra il volontariato e le altre forze sociali (sindacati, cooperazione...), e costruttore di reti interne alla solidarietà organizzata come: il Movimento per il Volontariato Italiano - Mo.V.I. - la Conferenza Permanente dei Presidenti delle grandi organizzazioni di volontariato - Convol - la Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, l'Osservatorio Meridionale, fino al ruolo avuto nella fondazione dell'Associazione Libera con don Luigi Ciotti; e di forme di sostegno e qualificazione, come la Fondazione Italiana per il Volontariato (FIVOL) - struttura che ha rappresentato un modello per i Centri di Servizio per il Volontariato - e la Compagnia Sviluppo Imprese Sociali (COSIS), prima finanziaria etica del Terzo settore.

In virtù di questa, invitava le forze della solidarietà ad avere una **visione politica globale**, in grado di tener conto delle sfide del mondo moderno e dei nuovi rischi di emarginazione, cosa che non è possibile se ciascun soggetto si muove in ordine sparso. Sicuramente tale visione consente una concezione del "bene pubblico" come bene che non riguarda solo l'apparato statale, ma una pluralità di soggetti e interventi. Da qui l'esigenza di far cadere separatezza, conflittualità e sovrapposizioni tra tutti gli attori della comunità locale o sovralocale, per far nascere la possibilità di una risposta organica alle attese, ai bisogni e alle sofferenze dei cittadini.

Per Tavazza occorre *«accompagnare contestualmente la testimonianza quotidiana di interventi di solidarietà con un'azione rivolta ad individuare e rimuovere le cause dell'oppressione della dignità umana. Azione che per diventare più efficace e risolutiva deve essere condotta insieme a tutte quelle forze sociali che desiderano il mutamento delle politiche sociali ed economiche».*

*«La strategia delle alleanze va perseguita attraverso forme di collegamento, di coordinamento, di intese, di patti con altre forze sociali impegnate nel mutamento. Si avverte infatti la necessità di uscire dal proprio dorato isolamento per lavorare insieme alle altre componenti della comunità su finalità globalizzanti, e realizzare obiettivi generali, al di sopra del particolare interesse di settore».*

### **Partnership con le istituzioni pubbliche**

Tale rapporto è stato oggetto di dibattiti fin dagli anni '90, quando si affermò una politica di decentramento dei servizi con l'istituto dell'affidamento in convenzione al volontariato di servizi di responsabilità pubblica. Tavazza, nei suoi interventi, mise in chiaro le tre esperienze possibili di questo rapporto e l'unica effettivamente virtuosa, in una logica di complementarietà e integrazione delle risorse e della cultura di intervento tra i due soggetti. Vi può essere:

- **rapporto di supplenza:** le organizzazioni di solidarietà intervengono in un primo momento per far fronte ad una situazione di emergenza delle politiche pubbliche; si dovrebbe caratterizzare come

---

lanciò con la Fivol questa sfida in occasione della 1<sup>a</sup> Settimana del Volontariato, avviando un serie di riflessioni sul tema. (Cfr., AA.VV., *Non eroi, ma cittadini, Volontariato, Istituzioni, Impresa*, Fivol, Roma, 1993). La Fivol ha poi realizzato, nel 1994, un sondaggio volto a individuare le iniziative promosse dalle imprese italiane nel campo del volontariato, i cui risultati sono stati presentati ad un seminario su "Volontariato e Impresa" (Bari, 1994).

intervento congiunturale e provvisorio. Se così non fosse sarebbe un'anomalia:

*«Noi non siamo la Croce Rossa dello Stato [...] non dobbiamo essere i soliti sciocchi che continuano a cercare di salvare la gente, mentre le istituzioni e le risorse dello Stato assumono un'altra direzione»*

- **rapporto di delega**: si basa su forme di “collaborazione” finalizzate alla gestione, per conto degli enti pubblici, di servizi sociali, spesso al minimo costo. È evidente il duplice rischio, al riguardo, per il volontariato: quello di realizzare servizi che altri soggetti più attrezzati (es. cooperative sociali) potrebbero fare meglio; quello di operare come semplici fornitori di servizi per conto del pubblico (come “sostituto funzionale”) e dietro l'erogazione di corrispettivi rinunciando così alla propria “capacità innovativa” e ad esercitare un ruolo critico;

- **rapporto di partnership**: il volontariato non è un esecutore di decisioni, un soggetto “subalterno”, un collaboratore occasionale, un esperto o un consulente, ma **un soggetto politico** e quindi un interlocutore attivo nella programmazione, oltre che nella realizzazione di servizi<sup>27</sup>. Il volontariato è considerato per la sua autonoma capacità di azione e di proposta e, quindi, coartefice delle funzioni di programmazione e di valutazione dei servizi realizzati e, come tale, soggetto in grado di contribuire ad elevare la qualità delle politiche sociali, di cui è corresponsabile, assolvendo, al tempo stesso, al compito di tutela dei bisogni e dei diritti dei cittadini. Il ruolo politico riguarda anche la singola OdV che può essere esecutrice di un mandato pubblico e partner di una Amministrazione pubblica. nel primo caso è nella dimensione del «fare», dell'eseguire, nel secondo, nella dimensione dell'«agire» consapevolmente e con autonomia.

La declinazione del principio di sussidiarietà nel rapporto volontariato-ente pubblico, soprattutto nelle politiche di *Welfare*, significa che vi è un **rapporto di reciprocità** tra i due soggetti, per cui l'uno non può fare a meno dell'altro e ciascuno dei due è interessato alla crescita e alla promozione dell'altro. Perché dal buon funzionamento dell'uno ne deriva la buona efficacia dell'altro. Come diceva Tavazza, dove le istituzioni funzionano e interpretano in modo virtuoso la loro funzione pubblica, «*lì il volontariato moltiplica la sua presenza*» perché viene valorizzato.

Cotturri considera tale rapporto esplicativo della “**sussidiarietà circolare**”<sup>28</sup>, in quanto l'iniziativa dei cittadini solidali rafforza l'iniziativa pubblica e viceversa. D'altra parte un volontariato che opera separatamente, isolandosi nella propria nicchia di intervento, senza interagire con le istituzioni e i servizi pubblici, serve a poco e disperde le proprie risorse<sup>29</sup>.

## Formazione

Per Tavazza la formazione era di «*vitale importanza*», «*il problema prioritario*» per i volontari, «*la prima forma di solidarietà*», non meno importante di ideali e motivazioni. Egli riteneva che il volontariato dovesse fornire un **servizio competente** che si basa sul radicamento territoriale e sulla conoscenza dei bisogni, a partire da quelli dei soggetti più deboli. Da qui il suo insistito, proclamato, convinto impegno di richiamare alla necessità di una approfondita e costante formazione dei volontari, non potendoci essere un nuovo volontariato se non più consapevole e più preparato, tanto nello sviluppare

27 In questa ottica, il volontariato non è semplicemente orientato al «fare» (ruolo esecutivo), quanto all'«agire» (attore consapevole e orientato al cambiamento) come soggetto di raccordo tra bisogno-domanda e il sistema dei servizi, realizzando servizi/interventi «leggeri» (a bassa complessità organizzativa e sostenibilità finanziaria, non certo poco impegnativi e importanti) di ascolto, orientamento, accoglienza, accompagnamento e condivisione.

28 Come teorizza opportunamente Cotturri G. in, *Potere sussidiario. Sussidiarietà e federalismo in Europa e in Italia*, Roma, Carocci, 2001.

29 Si tratta di un concetto ben espresso più volte da Giovanni Nervo, in particolare in, *Ha un futuro il volontariato?* Bologna, EDB, 2007.



le competenze organizzative con cui far fronte alle crescenti funzioni interne, quanto nel saper leggere i bisogni di un contesto e di rapportarvisi realizzando interventi efficaci. La formazione dei quadri dirigenti, ovvero l'«alta formazione», era una vera ossessione per Tavazza. D'altra parte oggi sappiamo che i Centri di Servizio per il Volontariato non riescono ancora a soddisfare pienamente la domanda di formazione del volontariato (nel 2013 al quinto posto per spesa sostenuta - l'11,1% del totale - dopo progettazione sociale, promozione del volontariato, attività di informazione, consulenze)<sup>30</sup> che non può essere solo quella addestrativa, tecnico-professionale, ma anche di tipo culturale, identitario e legata all'azione e finalizzata alla valutazione.

«La prima forma di solidarietà è anzitutto la qualità della preparazione che possiamo fornire, insieme alla ricchezza degli ideali e delle motivazioni». «È la cartina di tornasole della nostra serietà». «L'impegno etico è credibile quando il servizio viene offerto con profonda preparazione». «Passare da una prestazione qualsiasi alla migliore prestazione possibile».

«Il volontariato non può essere più solo disponibilità, dedizione, generosità, gratuità, ma deve diventare in modo crescente protagonista per competenza e qualità».

«Senza formazione non vi è speranza di mutamento, né all'interno né all'esterno dell'azione gratuita».

### 3. IL «DOPO TAVAZZA»

Oggi il ruolo e la funzione del volontariato sono ancora più importanti rispetto all'inizio del secolo, a fronte della crisi strutturale del *Welfare* e ai cambiamenti che attraversano la società, alle prese con una crisi economica, ma anche politica e culturale e con problemi di tipo epocale. È forse finita anche una stagione del volontariato, alle prese con alcuni problemi, e se ne apre un'altra.

Il nuovo *Welfare* della persona, della partecipazione e della prevenzione, richiede il contributo di tutti i cittadini, singoli e associati, in quanto minacciato dall'indebitamento pubblico che viene affrontato con politiche di *spending review* miopi, e da tentativi di privatizzarlo, ridimensionando risorse e riducendo i diritti dei cittadini, soprattutto di quelli più indifesi e bisognosi, e innalzando ulteriormente la soglia della diseguaglianza.

L'indebolimento dello "Stato sociale", a cui assistiamo dall'inizio del secolo, dipende dal convergere di due fattori: la decrescente disponibilità di risorse in una delicata fase di attuazione del modello di *Welfare* locale, plurale e partecipativo, secondo i dettami della legge 328/2000, e la riforma costituzionale del 2001, che ha sancito la potestà legislativa primaria delle Regioni in materia di politiche sociali e sanitarie, in ragione di un disegno federalista dello Stato, ridimensionando così il disegno riformatore della L. 328.

Sono diminuite sia le risorse economiche che quelle umane, impoverendo l'offerta dei servizi - che richiedono invece di essere costantemente qualificati - e accentuano la disuguaglianza sociale (la povertà sanitaria cresciuta del 97% dal 2006 al 2013) per cui "meno hai, più hai bisogno di welfare, più sei colpito da tagli".

I grandi sistemi universalistici e di inclusione del *Welfare*, come previdenza, assistenza e sanità, vengono sempre più erosi a vantaggio di un **sistema di risposte ai diritti dei cittadini sempre più privato**, del Terzo settore, del *Welfare* aziendale (accordi integrativi sui "benefici non monetari" della Luxottica) o di categoria (contratto bancari, assicurativi), filantropico e della compartecipazione crescente del cittadino alle spese. In questa situazione non vi è la prospettiva della sussidiarietà "circolare", ma di una **sussidiarietà intesa come "delega"** delle politiche sociali al volontariato e al Terzo settore, a cui si "concede" il 5 per mille e qualche altra agevolazione fiscale.

30 Cfr. Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione, *VI Compendio Statistico relativo ai Centri di Servizio e ai Comitati di Gestione dei fondi speciali per il volontariato dati 2013*. Roma, 2015.

Per il volontariato vi è il rischio di essere risucchiato in funzioni assistenzialistiche, riparative e il “dono”, invece di essere il frutto di una socialità virtuosa, viene inteso come beneficenza, sostituzione, intervento residuale, oltre che non liberante per chi lo riceve.

Il volontariato è tenuto, invece, a contrastare i tagli alla spesa sociale e quindi la contrapposizione tra *Welfare* e risanamento economico, rivendicando il fatto che il **Welfare non comporta un aggravio del debito pubblico** o non è solo un fattore di costo ma, al contrario, rappresenta un fattore di sviluppo, un investimento capace di produrre benessere, fiducia, coesione sociale, riducendo al tempo stesso l'entità della spesa risarcitoria.

In questa situazione occorre recuperare una **funzione di advocacy**, ovvero quel volontariato dei diritti che ha motivato la nascita di molte OdV. Oggi per fare *advocacy* non basta offrire un servizio di ascolto, attivare qualche intervento sostitutivo o fare una denuncia pubblica, ma serve una **costante azione culturale e politica insieme**. Tavazza si batterebbe per la difesa dello Stato sociale e per la salvaguardia ed estensione dei diritti di cittadinanza, a fronte di un *Welfare* declinante, indebolito dalle politiche di *spending review*, e alle prese con problemi epocali, come l'immigrazione e l'esodo di massa, la senilizzazione della popolazione, la crisi del mercato del lavoro e il futuro dei giovani, la famiglia che cambia e con forti elementi di conflittualità interna, il dissesto idrogeologico e la fragilità del nostro territorio, la perdita di alcuni punti di riferimento di valore della nostra società (corruzione, evasione/elusione fiscale, crisi della funzione anche di mediazione della politica e l'assenteismo elettorale).

Il volontariato, d'altra parte, rivela alcuni aspetti di debolezza. Non è cresciuta, ovunque e in modo incisivo, la partecipazione del volontariato a tutti i livelli di rappresentanza, e lo stesso vale per le altre componenti di Terzo settore. È evidente, poi, la difficoltà ad operare per una nuova stagione dell'innovazione istituzionale che deve vedere il volontariato proattivo, oltre che ancorato alla sua funzione di *advocacy*.

Oggi latitano i luoghi dove si elabora la cultura del volontariato - il Mo.V.I. in questo è un'eccezione e deve proseguire e intensificare tale funzione - così come è carente il contributo di ricerche quantitative sul fenomeno nazionale. La banca dati sulle OdV è stata la prima cosa a cui ha pensato Tavazza quando ha costituito la Fivol.

Dopo la stagione del massimo sviluppo del volontariato, quella degli anni '80 e '90, assistiamo oggi ad un **rallentamento di ciclo**, ad un invecchiamento anagrafico dei volontari e ad un difficile ricambio generazionale all'interno delle organizzazioni solidaristiche, talvolta istituzionalizzate, caratterizzate da rigidità interne rispetto alle cariche elettive e da una dinamica partecipativa debole e di piccoli nuclei di attivisti.

Si tratta, quindi, di capire come può nascere un altro ciclo del volontariato nell'attuale fase di necessaria “ricostruzione” del Paese dopo la crisi economica, e soprattutto politica e culturale, ovvero di senso, della nostra società.

Le poche ricerche recenti sul volontariato<sup>31</sup> sembrano segnalare una **mutazione “genetica”** dei cittadini impegnati in attività pro-sociali: essi provengono dai ceti sociali privilegiati, possiedono un titolo di studio superiore, rivelano una maggiore eterogeneità e complessità delle motivazioni, queste connesse anche con la fisionomia generazionale dei volontari<sup>32</sup>. Sembra avanzare un **nuovo modello di azione volontaria**, un volontariato più soggettivo, riflessivo, per cui accanto, se non prima, della gratuità e dell'altruismo, viene la gratificazione personale. Cambia, quindi, il modo di stare nell'or-

31 La più recente è l'indagine ISTAT su: “Attività gratuite a beneficio di altri”, che è stata condotta in accordo con CSV.net, e Fondazione Volontariato e Partecipazione (FSP).

32 Vi è l'istanza espressiva e autoformativa dei giovani, quella partecipativa e realizzativa maggiormente presente nel mondo adulto, quella valoriale, religiosa e di testimonianza che muove gli anziani.

ganizzazione che non rappresenta più un fattore totalizzante di identificazione, e al vecchio modello basato su appartenenza, fedeltà, dedizione, sacrificio, subentra un volontariato più individuale, meno stabile e continuativo, più episodico, legato a eventi e momenti specifici, molto mirato alla risoluzione del problema concreto, convergente sugli obiettivi realizzativi dell'OdV, sul "fare".

La recente indagine ISTAT-FSP evidenzia un cambiamento di motivazioni e di aspettative dei volontari che si affacciano alla solidarietà organizzata. L'orientamento al sé non è meno importante dell'orientamento agli altri, alla società.

A fronte di un'«offerta di volontariato fatta da persone con forti motivazioni egoistiche ma disponibili a mobilitarsi in una forma di gratuità» si discute di come le OdV possano intercettare i nuovi volontari. Si sostiene, ad esempio, che «si deve fare mobilitazione partendo da casi pratici, locali, concreti e non su grandi principi, perché quelli non hanno grande presa».

Tavazza, nel caratterizzare la figura del volontario, era esigente, ne definiva un profilo impegnativo. Fin dal convegno di Napoli (1975) definisce volontario: «una persona che, con le sue diverse matrici, porta in sé una forte carica utopica, di "profezia", perché senza questa carica in questo tipo di impegno non è dato di durare a lungo».

Interpretando il suo pensiero, egli indicherebbe la necessità di reclutare i nuovi volontari - possibilmente formandoli prima del loro inserimento nell'OdV - senza rinunciare ad avere persone che condividano un'identità piena del loro essere volontari, che abbiano chiari non solo gli obiettivi operativi, il "saper fare", ma anche il "saper essere" e il "modus operandi" dell'organizzazione solidale, derivante dalla sua visione del mondo e dell'uomo. Si tratta di consolidarne le motivazioni, non rassegnandosi ad assecondare passivamente il "volontario pragmatico e instabile". Cruciale è la **formazione di tipo culturale e identitaria**, più importante di quella "tecnico-professionale" e strumentale, oggi maggiormente richiesta e offerta. Vi è la necessità a monte di far capire ai cittadini l'importanza della continuità dell'impegno, così come dei valori che sostengono la missione del volontariato e della singola OdV.

**Non basta poi reclutare** nuovi volontari, occorre investire nella loro valorizzazione, inserendoli in un contesto associativo caldo e accogliente, ricco di stimoli formativi e partecipativo, capace di sviluppare "capitale" culturale e sociale. Occorre, poi, dare maggior spazio ai volontari, valorizzarne iniziative e coinvolgerli, perché non possono essere solo 2 o 3 persone a "mandare avanti" una OdV - mentre tutti gli altri sono di contorno - come capita spesso di osservare. Le persone che si candidano oggi ad essere volontari sono anch'esse il frutto di una società pervasa da contraddizioni a livello culturale e comportamentale, che vanno comprese per poter impostare una formazione a misura dell'identità specifica del volontariato, immutabile nei suoi valori costitutivi.

Un'attenzione particolare meriterebbe anche il fenomeno crescente dei **volontari singoli** (stima di 3 milioni circa), frutto anche di un lavoro di semina del volontariato che è testimonianza di solidarietà e scuola di sussidiarietà con l'obiettivo della massima partecipazione dei cittadini. Essi si fanno carico soprattutto dei "beni comuni", con forme di micropartecipazione in ambito locale che si coagula in alleanze di scopo e quindi in manifestazioni collettive finalizzate allo specifico obiettivo (ad esempio, cura e valorizzazione di un "bene comune", come la scuola o il parco di quartiere, indicate anche dalle "nuove strade" del Mo.V.I.). Si tratta di cittadini coinvolti e partecipi dell'azione sociale e politica, a partire dai loro bisogni e da quelli del territorio di cui sono diretti rappresentanti e che possono anche collaborare con un'associazione ma senza aderirvi.

L'emergere di forme di solidarietà inedite, informali, non inquadrabili nelle tradizionali OdV, e la crescita dei volontari singoli ("senza divisa"), sembrano oggi prospettare un **nuovo ciclo** del volontariato. Dopo il volontariato "militante" degli anni '70 e '80, si sta affermando un "**volontariato della città**"

**dinanza**”, più diffuso ma meno stabile, in cui le istanze soggettive sono importanti almeno quanto quelle altruistiche, ispirate dalla gratuità o da un intento prettamente partecipativo o di azione civica di soggetti che aderiscono a buone idee, a progetti. Occorre cogliere la disponibilità di questa offerta, incanalarla e valorizzarla.

Il volontariato organizzato sarà sempre più costituito da OdV snelle, capaci di forte progettualità condivisa con altre organizzazioni del territorio e attrattive rispetto ad esperienze di solidarietà “a bassa soglia” che deve dilatare, con l’intento di operare con i cittadini piuttosto che in loro vece.

Da qui l’intuizione del Mo.V.I. di oggi che propone ai cittadini le **cinque “strade nuove”** che sono il compendio più maturo di un impegno sui temi della cittadinanza attiva e responsabile, alle prese con i problemi della società d’oggi.

D’altra parte qualcuno riconosceva a Tavazza di non aver «*mai smesso di individuare nuovi cammini e nuove progettualità per nuove sfide in grado di produrre cambiamento*». Sono queste, mi sembra, le orme su cui cammina anche oggi il Mo.V.I.

Renato Frisanco

## STRADE NUOVE DA PERCORRERE INSIEME

Pensiamo che il territorio dove viviamo abbia spazi di proprietà comune che potrebbero essere utili per il bene di tutti? Rifiutiamo l'idea che nella nostra società tutto abbia un prezzo e che solo chi può pagare il prezzo abbia diritto a pezzi di felicità? Ci sentiamo in dovere di difendere non solo il nostro diritto, ma anche quello degli altri? Crediamo che nei nostri paesi e città ci sia chi ha bisogno della solidarietà della comunità per non cadere in una situazione di esclusione e isolamento? Pensiamo che l'attenzione all'ambiente per preservare le risorse e la bellezza del pianeta ci riguardi tutti e che sia urgente tanto quanto la lotta all'esclusione sociale e l'impegno per la pace? Sentiamo di poterci impegnare con il nostro tempo e le nostre competenze su queste emergenze senza chiedere un corrispettivo in cambio? Lo sentiamo come un dovere etico e civile?

Invitiamo tutti i volontari che si sentono uniti su queste grandi questioni sociali e politiche del nostro Paese a individuare terreni comuni e strade da percorrere insieme per incidere nella vita del Paese e nella società. È un invito a far sentire la propria voce riconoscendo la condizione dei più deboli e le energie di solidarietà presenti in Italia.

Il nostro modo di essere volontariato in Italia si caratterizza per la risposta a queste domande e per come ci organizziamo per rispondere: il Mo.V.I. ha una struttura partecipativa plurale, in cui conta soprattutto il collegamento orizzontale nel territorio e non ci sono gerarchie nazionali che impongano i dirigenti e la linea da seguire. Siamo una rete tra associazioni radicate nel territorio, ciascuna con la propria vita sociale e i propri meccanismi partecipativi autonomi, ma che sentono la necessità di riconoscersi e collegarsi in un movimento culturale e sociale del volontariato italiano.

Negli ultimi anni attraverso un grande lavoro di confronto nelle regioni italiane in cui siamo presenti, abbiamo individuato alcune Strade Nuove che i cittadini e i volontari in Italia stanno già seguendo, con concrete esperienze sociali che interagiscono con le complesse dinamiche della società italiana. Sono Strade importanti prima di tutto per il loro potenziale di cambiamento culturale, perché consentono di "re-imparare" la solidarietà e re-inventare la comunità, in un modo possibile e accessibile a tutti. Ecco:

- 1) Volontariato di prossimità per sostenere un welfare di cittadinanza
- 2) Riappropriarsi, riqualificare e gestire gli spazi e i beni comuni
- 3) Democrazia partecipativa come strada per riappropriarsi del diritto di partecipare al governo delle nostre vite e dei nostri territori
- 4) Sviluppare la solidarietà fra persone, luoghi e generazioni promuovendo una società ambientalmente sostenibile, equa e solidale.
- 5) Sostenere e promuovere una nuova economia solidale e di comunità

Su queste Strade ora vogliamo lanciare una sfida nei territori dove operiamo. Sfida culturale, sociale e politica, ma anche operativa.

È venuto il momento di riconoscerci come movimento che si mette in cammino per incidere nella vita del Paese:

- moltiplicando ciò che già fanno le associazioni singolarmente
- mettendo insieme la capacità e le competenze per estendere la solidarietà
- progettando insieme per individuare le risorse necessarie
- dando a tutto ciò un peso nella fase della definizione delle politiche nazionali e nell'ammi-

nistrazione locale

- diventando sempre più movimento culturale ed educativo nella società italiana.

Il Mo.V.I. rappresenta da 50 anni le piccole tantissime organizzazioni di volontariato diffuse in tutta Italia, collegate in reti locali e in federazione nazionale, attive in ogni settore di intervento;

il Mo.V.I. si mobilita da anni sul valore civile e democratico dell'essere volontari e sulla funzione "politica" del fare volontariato in Italia;

il Mo.V.I. sostiene il valore della gratuità dell'azione dei volontari e delle associazioni di volontariato come base etica e organizzativa che garantisce con chiarezza il totale interesse pubblico dell'azione del volontario.

Per queste ragioni riteniamo che i tre nodi centrali per il rilancio dell'Italia grazie anche alla risorse del Volontariato e del Terzo Settore siano:

- 1) uso dei beni comuni e loro cura per interesse collettivo, pubblico, comunitario. Bisognerà ragionare su quei beni che andranno sottratti alle leggi di mercato a condizione che realmente moltiplichino il loro valore economico e sociale per la società e ne determinino lo sviluppo. Per far ciò è centrale un forte investimento politico utilizzando formule che garantiscano processi partecipativi territoriali nella gestione della cosa comune. Bisogna andare verso una vera democrazia sociale, sviluppando nuove forme di amministrazione condivisa e partecipata: la politica dei beni comuni è centrale e porta con sé immediate conseguenze amministrative per gli enti locali.
- 2) I diritti di cittadinanza, i livelli essenziali di welfare necessari per realizzare il disegno costituzionale, devono essere il nostro orizzonte di impegno civile e l'obiettivo dell'intera nazione. Solo così si investe sul futuro e si suscitano tutte le risorse dell'Italia per costruire un'Italia equa e sostenibile.
- 3) I cittadini più deboli sono i nostri compagni di strada e devono essere l'indicatore, per chi governa, del giusto orientamento delle politiche. L'investimento pubblico e l'impegno della società civile nel sistema di welfare deve avere l'obiettivo di coinvolgere anche i più deboli nella ripresa del Paese, rendendo anch'essi protagonisti attivi e non fruitori passivi di servizi sempre più ridotti. Serve un welfare in cui si dia spazio alla capacità autoprogettuale dei soggetti deboli in cui la comunità si muove compatta verso l'equità e la coesione sociale. La lotta contro la corruzione e contro le mafie, l'attacco ai patrimoni dei protagonisti dell'una e delle altre può essere messa in relazione con un grande investimento in un welfare comunitario che ci mobiliti tutti per la costruzione di una Italia più giusta e responsabile.

Obiettivo è una società tutta solidale e responsabile. È questa la profezia che il volontariato dovrebbe esprimere in questo tempo, per superare la crisi non con più individualismo e liberismo, ma con più solidarietà e partecipazione. Un volontariato profetico non è quello che si bea dei propri successi o che assume deleghe a surrogare responsabilità di altri, quanto quello che si impegna ad essere esempio, testimonianza, che un modo diverso di vivere i rapporti sociali è possibile, così che tanti altri possano mettersi in gioco. Un volontariato, dunque, che non ha bisogno di diventare pesante e strutturato (rischiando di diventare autoreferenziale) ma che fonda la sua "forza" sulla "debolezza" di tanti piccoli gruppi diffusi nel territorio, radicati in comunità specifiche di cui condividono le storie, flessibili per innovare senza avere "proprietà" (patrimoniali, culturali, di relazioni istituzionali) da difendere, connessi da idee forti e desideri di cambiamento, più che da interessi e strutture.

Da questo derivano alcune possibili conseguenze circa la riforma normativa:

1. **Gratuità:** né diluire, né rivendicare; piuttosto dilatare Non si può chiedere al volontariato di diluire la portata del principio di gratuità (neanche in nome di una - supposta - maggiore "accessibilità")



dell'esperienza a tutti), per esempio accettando i rimborsi forfetari o la remunerazione dei dirigenti, perché se ne snaturerebbe il senso. Ma la gratuità non può neanche essere solo una bandiera identitaria, che renda il volontariato una esperienza elitaria, per "puri". L'idea del Mo.V.I. è che la responsabilità del volontariato sta nel dilatare l'esperienza della gratuità a tanti, come espressione di un diverso modello sociale, nel quale le relazioni non sono mercantilizate (logica dello scambio economico), ma sono fondate sul valore della dignità di ogni uomo e sulla costruzione del bene comune, a prescindere dal loro valore economico. Ci siamo detti che occorre "mobilitare le riserve di gratuità", perché sono esperienza profondamente umana e, dunque, diffusa. Mobilitare le riserve di gratuità può aiutare la società a costruire un nuovo modello di sviluppo, in cui le persone sono più importanti dell'economia e della finanza.

2. Una più ampia esperienza di **cittadinanza attiva**: tutti responsabili di tutti. Allargare gli spazi per un esercizio di cittadinanza attiva, per un diffuso impegno per l'interesse generale. L'esperienza di attivismo civico che il volontariato vive dovrebbe diventare patrimonio (potenzialmente) di tutti i cittadini. Per questo, occorre introdurre previsioni normative che aprano spazi di reale partecipazione, istituzionalizzando modelli di amministrazione condivisa dei beni comuni, favorendo i cittadini che si attivano per l'interesse generale, allargando le pratiche di democrazia partecipativa (come i bilanci partecipati), predisponendo un piano nazionale (con relativo fondo) per la gestione civica dei beni comuni, a partire dalle scuole aperte.

3. Gambe appropriate per il **nuovo volontariato** - Rafforzare e sburocratizzare i centri di servizio per il volontariato, assicurando risorse stabili e aprendoli anche al sostegno a forme di impegno gratuito non formali o anche temporanee, conservando il loro radicamento nei territori ed evidenziando dimensione comunitaria/condivisa della loro gestione. Prevedere un piano nazionale (con relativo fondo) per la promozione di case del volontariato organizzato e della cittadinanza attiva, diffuse su tutto il territorio nazionale ed affidate all'autogestione dei gruppi sulla base di un regolamento/patto di condivisione con le istituzioni e su processi partecipati. Istituire il registro nazionale delle reti di volontariato, per riconoscerne il valore di sostegno al collegamento delle esperienze di base, assicurando risorse stabili minime da destinare alle funzioni di comunicazione, formazione e relazione fra i gruppi aderenti.

4. **Fare chiarezza fra azione gratuita relazionale e impresa sociale** - Favorire la transizione di organizzazioni complesse - che assumono la responsabilità di servizi pesanti a prevalente contenuto professionale - verso la forma giuridica dell'impresa sociale, cui riconoscere un valore rilevante di promozione di modelli di servizio e di economia alternative ai modelli economici capitalistici e speculativi, riservando, dunque, alle organizzazioni fondate sull'azione gratuita solo servizi leggeri a prevalente contenuto relazionale. Anche a questo fine, escludere con decisione qualunque ipotesi di ripartizione degli utili fra i soci delle imprese sociali, che pregiudichi la loro chiara connotazione non profit.

## ECONOMIA E VOLONTARIATO SI INCONTRANO NEL RUOLO SOCIALE

Riportiamo il discorso in prima persona fatto da Alessandra Smerilli, suora salesiana che insegna Economia aziendale e bancaria all'Università LUMSA di Roma – dove si occupa in particolare di organizzazione a movente ideale – e membro del Comitato Etico di Banca Etica, intervenuta all'assemblea del Mo.V.I..

Mi hanno chiesto uno sguardo economico e comincio con alcune sollecitazioni che mi arrivano dall'esterno: vengo dal Convegno Ecclesiale di Firenze<sup>33</sup>, esperienza interessante della Chiesa italiana dove si è visto lo stato dell'arte in questo momento e una frase in particolare mi è rimasta in mente, pronunciata dai giovani: “Siamo stanchi di un mondo di adulti che non ci lascia le chiavi di casa, che non si fida di noi e che non esita a scandalizzarci quasi ogni giorno”. Questa è l'immagine che i giovani a Firenze ci hanno dato e penso che per questi giovani ci sia bisogno di tanta grinta, e infatti una delle parole, penso, di cui abbiamo bisogno oggi anche nel mondo del volontariato è la grinta.

E pensando a quali strade intraprendere, a che punto siamo e dove dobbiamo andare, è chiaro che il vostro Movimento è un movimento che può essere rappresentato come una organizzazione a movente ideale, che nasce da un ideale, e la sfida di tutte le organizzazioni a movente ideale è riuscire a tenere insieme gli ideali con cui si è nati con le sfide che continuamente ci interpellano. Allora un segreto di questi movimenti, guardando ai movimenti che durano da 200-300 anni, è quello di superare la tentazione di guardare alle risposte che i fondatori hanno dato, ma **porsi le stesse domande dei fondatori e dare le risposte dell'oggi**. Quindi il punto fondamentale per capire le strade da intraprendere è: quali sono le domande per cui noi siamo nati e quindi quali sono le strade dell'oggi. Questo fa evitare il rischio di muoversi su strade che possono sembrare superate, ricorda che dobbiamo guardare al domani. E questo va messo insieme con gli appelli che stiamo ascoltando sui dati sull'Italia. Secondo l'ultimo rapporto Censis siamo un insieme di individui: non si sente più il collante sociale, non siamo più collettività. Per il demografo Rosina tra 20 anni ci sarà il crollo dell'Italia. I dati Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) vedono l'aumento delle disuguaglianze nord-sud e siamo l'economia che cresce allo zero virgola e ormai da anni. Il quadro non è molto bello, però credo che, soprattutto il volontariato, abbia un compito fondamentale che è quello di riuscire ad avere uno sguardo diverso sulle cose perché le cose non cambiano se ci piangiamo addosso. Questo non vuol dire non denunciare i problemi però credo che sia fondamentale per una società ripartire dai germi di bene, dai germi positivi che ci sono, imparare anche a raccontare storie che non sentiamo normalmente raccontare. Ad esempio: parliamo della Sardegna come il posto dove ci sono le province più povere d'Italia, non parliamo mai della Sardegna come l'isola più verde d'Europa che ha grandissime potenzialità, la Sardegna dove si stanno facendo ingenti investimenti per le bioplastiche e a partire

33 Tra il 9 e il 13 novembre 2015 si è svolto a Firenze il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, intitolato *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Il 5° Convegno ha affrontato il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale. L'atteggiamento che ha ispirato la riflessione è stato quello a cui richiama quotidianamente Papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, infatti, pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede. Per approfondimenti: <http://www.firenze2015.it>



dall'olio di cardo selvatico, quindi con materie prime che non hanno bisogno di molto per produrre materiali che sono del futuro. Non siamo abituati a sentir parlare della Campania se non per la Terra dei Fuochi, ma non parliamo delle eccellenze che ci sono vicino alla Terra dei Fuochi, nell'industria del riciclo e della raccolta differenziata: nel riciclo e nella differenziata l'Italia è tra i primi in Europa. Questo per dire che le letture a cui siamo abituati tendono sempre a farci vedere tutto quello che non funziona.

Lo dobbiamo vedere, ma non ripartiamo se non ci mettiamo a guardare quali sono i punti di forza, quali sono quegli appigli per poter rigenerare nuovi tessuti sociali ed economici. E quindi io penso che un compito fondamentale di chi fa volontariato, e quindi di chi ha a cuore il bene comune di per sé - non per altri interessi, perché c'è anche chi lo fa strumentalmente - sia proprio quello di riuscire a muoversi per queste narrazioni diverse. Cominciare da narrazioni diverse e poi industriarsi per capire nei vari territori che cosa si può fare. E credo che questi sguardi diversi possano essere un fermento di cose nuove che si possono smuovere anche in campo economico.

Mi sembra di capire che voi vi trovate in questa definizione, che cos'è il volontariato se non una strada per riportare la gratuità dentro la società? Fondamentalmente è questo.

Da un punto di vista sociale ed economico c'è stata un'operazione a livello di storia del pensiero economico che ha condizionato poi i comportamenti economici, con il **tentativo di espellere la gratuità dalla vita pubblica**, intendendo la gratuità come un qualcosa di importante nel privato ma che non è essenziale nella vita pubblica. Questa ferita ce la portiamo dentro e credo che gran parte dei mali di oggi derivino proprio dal fatto che la gratuità non è considerata una forza vitale per i tessuti sociali ed economici ed è stata svilita, non l'abbiamo capita. In Smith, padre fondatore dell'economia, leggiamo proprio queste cose: la benevolenza, la gratuità è meno essenziale della giustizia per l'esistenza della società. La società può sussistere senza gratuità. Lo stesso Smith dice: "Non ho mai visto fare qualcosa di buono da chi pretendeva di commerciare per il bene comune", come a dire "confondiamo i piani e quindi poi facciamo male le cose". Continua: "La società civile può esistere tra persone diverse sulla base della considerazione dell'utilità individuale senza alcuna forma di amore o di reciproco affetto". E questa storia è continuata nel tempo. Nel 1948 l'economista Robertson scrive un articolo dal titolo "Che cosa economizza l'economista?", e la risposta è "L'economista economizza l'amore perché di questa risorsa almeno in economia possiamo farne a meno, possiamo non sprecarla, possiamo costruire qualcosa che ne faccia a meno". Ora, questo punto è importante perché noi abbiamo questa cultura, e cioè che, come dice il proverbio inglese, "business is business, gift is gift", gli affari sono affari il dono è un'altra cosa e le due cose non vanno mescolate, e quindi le leggi economiche sono fatte in un certo modo, bisogna rispettarle, tutto il resto viene dopo o prima. Il punto fondamentale, a mio parere, è che quando parliamo di leggi economiche parliamo di leggi che hanno a che fare con le persone e quindi quando parliamo di modelli, teorie e leggi, stiamo partendo da ipotesi antropologiche, e se non ne siamo consapevoli prendiamo le cose come ci vengono propinate dicendo "sono leggi economiche".

Un esempio? Oggi non si fa altro che parlare di incentivi nelle organizzazioni, merito e incentivi, e gli incentivi paiono come la soluzione di tutti i problemi. Basta dare i giusti incentivi per farci muovere verso l'obiettivo. Anche, per esempio, per quanto riguarda l'ambiente, diamo incentivi o disincentivi. Da dove parte la teoria degli incentivi? Nelle organizzazioni la teoria degli incentivi nasce da un assunto antropologico: le persone sono scansafatiche, se possono non lavorano, e quindi noi dobbiamo trovare i modi per allineare gli interessi dei lavoratori, che non sono come quelli degli imprenditori, attraverso queste forme di incentivi. Come cambia il discorso se noi diciamo: le persone hanno voglia di lavorare, crediamo che abbiano voglia di lavorare, crediamo che nel lavoro abbiano bisogno di esprimersi, crediamo che vogliano dare il meglio di sé e dobbiamo trovare gli strumenti giusti per poter far questo.

Il premio Nobel per l'economia (l'unica donna finora che ha preso il Nobel) Elinor Ostrom, che si occupa di beni comuni e cooperazione, dice: "Tutta la mia vita ho studiato istituzioni che si basano sull'assunto che le persone sono egoiste, che vogliono massimizzare i propri interessi, eccetera, e tutte le istituzioni, anche economiche, sono state costruite per costringere persone fatte in un certo modo a comportarsi in modo che non facciano danni". Aggiunge: "Nelle mie ricerche ho scoperto che le persone sono diverse e credo che tutto quello che noi dobbiamo fare è cercare di costruire organizzazioni e istituzioni che partano dal principio che l'essere umano è positivo, che vuole dare, e cerchiamo di costruire contesti che permettano alle persone di dare il meglio di sé".

Un autore francese che si occupa di cooperazione all'interno delle organizzazioni ha questa teoria: siccome noi non sappiamo vedere il bello che c'è nelle persone, impediamo alle persone di dare e di dare il meglio di sé. La sua tesi è: l'ingratitudine impedisce il dono; nel suo testo cita tantissimi esempi ad esempio una donna delle pulizie in una clinica sanitaria che dice: "Io per tutta la mia vita ho cercato di fare bene il mio lavoro, non ho mai lasciato polvere anche negli angoli più nascosti dove nessuno vedeva; nessuno mi ha mai detto niente. Un giorno mi sono stancata, ho lasciato la polvere e il giorno dopo arriva una lettera di richiamo". Come dire: se noi puntiamo su quello che non funziona e non sappiamo vedere quello che va, non sappiamo vedere il bello delle persone, facciamo atrofizzare nelle persone la capacità di dono, la capacità di dare.

È forse anche un po' per questo che ci troviamo in queste condizioni in questa Italia di oggi, e allora la sfida è quella di non dare per scontato che le leggi economiche sono in un certo modo e che il dono, la gratuità non ha nulla a che fare con l'economia, ma partire da ipotesi diverse, da quale persona siamo e quale persona vogliamo diventare, quale società vogliamo diventare. Un punto importante per fare questa operazione è liberarci da declinazioni non corrette del principio di gratuità perché molto dell'espulsione della gratuità dall'ambito sociale ed economico è derivato dall'aver compreso la gratuità come buonismo, come fare senza essere pagati. Questa non è la gratuità, questa è una diminuzione della gratuità, non è questa la gratuità di cui l'economia ha bisogno. **Quando confondiamo il gratuito con il gratis stiamo commettendo un errore**, e noi troppe volte quando parliamo di gratuito intendiamo gratis, che non si paga. Ma dire gratuito uguale gratis vuol dire a prezzo zero. Gratuità, insegnano i francescani, è proprio l'esatto opposto del prezzo zero, è un valore infinito, è un qualcosa. San Francesco non voleva che i suoi frati prendessero soldi quando andavano in giro a predicare perché diceva: "Voi portate una cosa grandissima che è l'amore di Dio, che non ha prezzo e non basterebbe tutto l'oro del mondo per ricompensarvi, quindi non prendete nulla". Quindi il non pagare perché è troppo grande quello che porto, non significa che è a prezzo zero e non vale. Invece troppe volte il gratuito è confuso con il prezzo zero e quindi non vale niente. E che cos'è allora la gratuità? Innanzitutto la gratuità non è "che cosa faccio" ma è un "come faccio le cose", e qui c'è tutta la differenza: è un darsi, un donarsi che attiene prima all'essere e poi all'agire. Un esempio che cito sempre, che abbiamo riportato in un libro scritto insieme a Luigino Bruni su «Che cos'è la gratuità», viene da Primo Levi, il quale si è salvato da Auschwitz perché un muratore italiano gli ha portato cibo di nascosto per sei mesi. Primo Levi in un'intervista scrive: «Ad Auschwitz ho notato spesso un fenomeno curioso: il bisogno del lavoro ben fatto è talmente radicato da spingere a far bene anche il lavoro imposto, schiavistico; il muratore italiano che mi ha salvato la vita portandomi cibo di nascosto per sei mesi detestava i tedeschi, detestava il loro cibo, detestava la loro lingua, detestava la loro guerra, ma quando lo mettevano a tirare su i muri li faceva dritti e solidi, non per obbedienza, ma per dignità». Allora, tirare su un muro dritto e solido è un'espressione di gratuità perché dice che esiste in sé stessi, negli altri, persino nelle cose una vocazione che va servita e rispettata, non asservita ai propri interessi, e questo è vivere la gratuità. È gratuità non inquinare un lago perché è vocazione del lago non essere

inquinato, non solo perché penso al futuro, perché penso che è nell'ordine delle cose che quel lago non debba essere sporcato. Di questa gratuità l'economia ha tanto bisogno, e questa è la gratuità che dobbiamo impegnarci a portare nel mondo.

Quali sono le sfide che oggi che ci presenta il mondo economico? Quali sono anche le opportunità? Si parlava prima di cittadinanza attiva: un tema importante in economia oggi è anche quello della democrazia economica, del non lasciare l'economia a lobby di potere, ma sapere e rendere consapevoli le persone che le scelte di ciascuno sono importanti e che se ci si coordina riusciamo a smuovere le masse. Tutto il tema che è cominciato ormai da anni del consumo critico che oggi si sta fortemente affermando anche nel campo della finanza. C'è bisogno di far conoscere che possono esserci altri modi di investire e in questo credo che un movimento come il vostro possa fare la differenza. È assurdo, e secondo me anche frutto di ignoranza e di tanta pigrizia, che noi non ci rendiamo assolutamente conto di quali sono gli effetti anche di quei pochi soldi che depositiamo in banca: nel pensare comune della gente quando metto i miei soldi in banca, i soldi stanno lì. Possiamo dormire sapendo che abbiamo centinaia di migliaia di euro depositati in banche che poi vanno a investire in armi, in posti dove non c'è democrazia, dove si sfruttano i bambini, dove qualcuno morirà sicuramente per quegli investimenti? Credo che la fortuna che abbiamo in Italia è che esista una banca che si chiama Banca Etica, che vorrebbe non esistere più, cioè la missione di Banca Etica è chiudere perché tutte le banche hanno cominciato ad investire in un certo modo. Esistono dei fondi particolari che investono in alcuni settori escludendone altri spiegando il perché, investendo in titoli di alcuni Stati e in altri no: per esempio non investono in alcun titolo di Stato americano perché lì c'è la pena di morte, sembrerebbe una grande penalizzazione non investire in obbligazioni americane eppure questi fondi vanno bene. La finanza dimostra che investire facendo alcune scelte con il proprio portafoglio è anche redditizio, quindi non vale più la regola per esempio del commercio equo, devo pagare quel tot in più per garantire l'eticità di alcune cose. Nella finanza questi fondi sono anche più sicuri, nel lungo periodo. Un altro tema importante credo per l'economia, riguardo sempre alla democrazia economica e alla lotta contro alcuni poteri, ha saputo coinvolgere anche tanti giovani ed è lo Slot Mob. Il tema dell'azzardo sta diventando la piaga delle piaghe in Italia, perché sta producendo dipendenze in numero molto più elevato rispetto ad alcol e droga, ma soprattutto è foraggiato dallo Stato: uno degli ultimi emendamenti fatti alla legge di stabilità è che i Comuni riceveranno fondi in base a quanti punti slot mob hanno.

L'ultimo tema che mi sembra sia una sfida di futuro, ma che deve iniziare dall'oggi, lo prendo da una proposta di una filosofa canadese, Jennifer Nedelsky. Riguarda il tema del rapporto lavoro-cura, cura nel senso del «prendersi cura». La filosofa canadese dice: dobbiamo cambiare la stima sociale che abbiamo verso il lavoro. Se 200 anni fa una persona diceva «io lavoro tutto il giorno, non ho tempo di fare nient'altro» era denigrata, perché era considerata socialmente rilevante la persona che poteva non lavorare. Da quel tipo di cultura siamo entrati in una cultura dove se una persona non è oberata di lavoro non vale. Siamo in un momento in cui il welfare state non funziona, le finanze pubbliche stanno andando allo sfascio, abbiamo appaltato la cura al mercato. Non è che dobbiamo fare il passaggio successivo della cura che riguarda tutti, tutti nessuno escluso, perché senza cura il futuro non c'è, la società non ha futuro? Allora qual è la sua proposta? Che ognuno deve poter lavorare non più di 30 ore a settimana e deve dedicare, per contratto, 12 ore di lavoro alla cura, dentro casa e nella comunità, e che questo deve essere universalmente riconosciuto come riconosciuto è il diritto alle ferie. Oggi se una azienda non dà ferie è perseguibile: dovrebbe essere perseguibile chi ti fa lavorare più di 30 ore e chi non ti fa fare le 12 ore di cura. In una società di questo genere spenderemmo meno per la cura, quindi il fatto che lavoriamo meno sarebbe tutto riequilibrato perché ognuno si occupa di tutti e della

comunità: «Ciò che differenzia il mio approccio da altri, penso a quello di chi propone un salario per le casalinghe, è che io vorrei che tutti i cittadini adulti, uomini e donne di ogni ceto e classe sociale, si dedicassero ad attività di cura gratuite, vorrei che si occupassero della cura di sé stessi invece di comprare sul mercato qualcuno che lo faccia per loro. Vorrei che si occupassero della propria famiglia, dei propri genitori, delle proprie comunità di appartenenza almeno per 12 ore alla settimana. Ciò che ritengo molto importante è che la norma che io propongo, cura part time per tutti, lavoro part time per tutti, non sia imposta dall'alto e dallo Stato, ma diventi efficace insieme a potenti meccanismi di stima e di biasimo sociale». Può sembrare utopia, ma è una proposta che lancio perché solo da un mondo che sa guardare avanti e sa che cos'è la gratuità forse può partire un inizio di cambiamento attraverso anche piccole esperienze che possa portare verso un mondo dove siamo persone complete e non divise, con alcuni settori importanti della vita umana appaltati ad altri.

Alessandra Smerilli

## LA POLITICA DEL VOLONTARIATO

La sfida “operativa” del Mo.V.I. si riassume nelle cinque strade che sintetizzano le esperienze e le tematizzazioni di anni. Ricordando Nervo e Tavazza, cioè i fondatori e i pionieri del volontariato contemporaneo, si vede che la lungimiranza di un modo nuovo di “stare nella politica” – concepito nel 1975 – paga. L’impatto di queste forze ora è su tutte le politiche essenziali per dare qualità e senso alla convivenza democratica: tutelare i diritti e la dignità di ogni persona, sostenere i soggetti più deboli affinché non siano la povertà e l’emarginazione a negar loro la pari partecipazione alla vita comune, curare i beni comuni.

Queste tre finalità principali, che si realizzano attraverso diverse politiche (ambientale, sanitaria, assistenziale, prevenzione nel territorio, istruzione, protezione del patrimonio storico e artistico, ecc.), caratterizzano quasi la metà delle organizzazioni non profit che l’ISTAT censisce (143mila su 301mila: Censimento 2011). L’altra metà soddisfa bisogni di socialità (sport, tempo libero, attività ricreative), libere ma non decisive per la coesione sociale e la qualità della convivenza collettiva. Una parte delle attività orientate a quelle tre finalità è comunque riservata ai soci delle varie organizzazioni (circa 40mila: si tratta di mutualismo, anch’esso apprezzabile), ma la cosa che più interessa è che le restanti 101mila organizzazioni che operano a favore di chiunque abbia bisogno sono forme piene di **cittadinanza attiva**, una presenza diffusa di attori del civismo. Il volontariato è parte essenziale e punta di diamante di questo “esercito del civismo”, ma sono molte anche le forze dell’associazionismo tradizionale. Questo capitale sociale italiano si è accumulato in poco più di tre decenni, rovesciando lo stereotipo che dagli anni Cinquanta ci connotava: e cioè che gli italiani fossero capaci solo di “familismo amorale”.

La politica e le amministrazioni pubbliche dovrebbero agganciarsi a queste forze, trarne “indirizzo” e favorirle (art. 118.4 Costituzione, revisione 2001). Ma i rapporti cittadini/istituzioni sono difficili, contrastati, più ombre che luci. La partita in atto è, quindi, sul tema di come dare piena attuazione a quello che ormai è un indirizzo costituzionale esplicito, conquistato appunto dal mondo del non profit nel 2001. Come dice bene il documento del Mo.V.I., la battaglia è culturale, sociale e politica allo stesso tempo.

La presenza a rete nel territorio del volontariato dà l’opportunità di influenzare - “pesare” - con più forza nella definizione delle politiche nazionali e locali: anche questo è indicato con chiarezza nel documento. Occorre, però, maggiore consapevolezza delle potenzialità e responsabilità comuni di volontariato e associazionismo, e per questo il Mo.V.I. rilancia dal suo nome la “metafora” del movimento. Qui è il nodo. Questa è la questione più difficile in base alla lunga storia di “movimenti” cui il “sistema dei partiti” nel nostro paese ha opposto resistenza e diffidenza, condannandoli all’impotenza, ma allo stesso tempo danneggiando se stesso. L’esito della strenua difesa del potere partitico, infatti, è stato quello di lasciar montare un diffuso sentimento antipolitico e manifestazioni di protesta e ripudio, che indeboliscono non solo le istituzioni, ma anche la vita quotidiana di tutti.

Mi si chiedono consigli. Ovviamente ho poco da offrire. Sicuramente, la strada non è quella di divenire un nuovo partito, o farsi supporter di uno di essi. C’è da ricostruire nel profondo la democrazia, nel nostro paese e non solo, a partire dalle condizioni mutate nel mondo. Tra le condizioni mutate: la comunicazione che avvicina nel tempo e stimola tutti, la diffusione di conoscenze e competenze da valorizzare (invece che rifugiarsi nel principio di delega e autorità), la consapevolezza della interdip-

pendenza tra tutti i paesi nella globalizzazione, la convinzione che problemi come la pace e la tutela ambientale planetaria richiedono uno sforzo di “governo mondiale”, che rispetto a questo l’orientamento di oligarchie statali o sovranazionali pressate da potenze finanziarie e militari non danno maggiori assicurazioni, rispetto agli orientamenti spontaneamente “empatici” dei miliardi di persone consapevoli che è a rischio la sopravvivenza del pianeta. Ma fino a quando l’umanità come tale non avrà una voce riconosciuta, gli obiettivi comuni e universali passeranno per le capacità molecolari di apprendere da parte dei miliardi di donne e uomini, e dalle loro lotte per la democrazia nei diversi territori. I governanti non cedono spontaneamente i loro poteri (e privilegi), e non li indirizzano ai fini universali che oggi emergono (si veda quanto tempo è stato perduto da Kyoto alla Conferenza di Parigi, e quanto poco lì si è concluso). Per un “piatto di lenticchie”, per la propria rielezione domani, i governanti non tentano neppure di ragionare del dopodomani. È l’uomo comune che, per sé e per la propria famiglia, si interroga con sempre maggiore angoscia su un futuro senza speranze. Il diritto alla speranza è il primo dei diritti umani per i quali oggi lottano gli abitanti del pianeta.

Questo cammino di resistenza e lotta, in ogni paese, in ogni territorio, deve essere accompagnato, sostenuto. Le forme politiche che mirano soltanto alla “estrazione della delega” a favore di oligarchie ristrette (e più facilmente condizionate da poteri economici e mediatici) non danno più garanzie; per controllarle e indirizzarle a fini comuni occorre allargare il sistema politico, tutti i sistemi politici, moltiplicare la partecipazione nelle democrazie. Le esperienze di civismo crescono in tutti i paesi: segno che del problema indicato si rendono conto cittadini di ogni orientamento. Bisogna lavorare su questo. Il Mo.V.I. potrebbe lanciare in Italia, o affiancare, una campagna per lo sviluppo della cittadinanza attiva, per un assetto più aperto e più bilanciato dei poteri di governo nel territorio, per dare alla Costituzione piena attuazione.

Non dimentichiamo che nella nostra Carta i partiti sono solo strumento (e neppure l’unico) per realizzare il **diritto di tutti di concorrere a determinare la direzione politica nazionale**. Pronunciare a voce alta, con altri, il diritto di tutti a partecipare in questo senso alla politica è un momento di apprendimento della democrazia. Che fa bene a tutti. Anche ai partiti.

Il valore del volontariato, e in particolare di quella parte di esso che realizza forme di cittadinanza attiva, sta nell’essere, in concreto, esperienza di apprendimento. Si capiscono le cose e si cresce solo facendo diretta esperienza dei problemi del fare. S’impara il senso della responsabilità pubblica operando per fini di “interesse generale”. Costruire e diffondere questa cultura della responsabilità di tutti e ciascuno, secondo le capacità e le risorse individuali, per beni comuni e rispetto della dignità umana, è il più forte contributo che possiamo dare in questa difficile transizione del mondo.

Giuseppe Cotturri



## IL CORAGGIO DI PERCORRERE STRADE NUOVE

Nella società in profonda trasformazione che viviamo, il volontariato organizzato ha sempre più bisogno di seguire strade nuove. Il Mo.V.I. ne ha riconosciuto la necessità per se stesso e per i propri gruppi fin dal 2012 e ne ha declinato il percorso in una strategia che ha individuato cinque possibili piste di lavoro (<http://movinazionale.it/index.php/stradenuove/quaderni>).

Ha provato anche a sollecitare tutto il volontariato organizzato italiano attraverso la proposta di una autoconvocazione, che restituisse a questo mondo la consapevolezza del proprio ruolo e delle sfide che ha davanti.

L'autoconvocazione, però, è fallita, vittima di tatticismi e veti incrociati di quei soggetti che dovrebbero rappresentare con autorevolezza la capacità di visione e di innovazione. Ma anche i percorsi lanciati dal Movimento stentano a trovare gruppi disponibili a farsene carico.

Come se la società fosse quella degli anni '70 del secolo scorso, quella in stabile sviluppo nella quale il volontariato è sorto e nella quale una piattaforma certa di welfare non era messa in discussione da nessuno.

Per percorrere strade nuove occorre vincere la paura di cambiare. Non un cambiamento che cancelli le radici. Un cambiamento, al contrario, che sappia riscoprire le sue origini per declinarle in nuovi modi e nuove sfide.

### Una profezia per il nostro tempo

Una prima paura da vincere è quella di pronunciare parole forti, anche quando hanno un sapore antico. Profezia è una di queste.

Oggi più che mai - in un tempo di incertezza - occorre un volontariato capace di esercizio della profezia, di esprimere una visione sul mondo.

La società italiana, a distanza ormai di quasi nove anni, continua a percepire la crisi economico-finanziaria come se fosse un problema congiunturale. Siamo anestetizzati di fronte alle notizie della disoccupazione sempre più opprimente, dell'aumento della pressione fiscale, della sostanziale rinuncia a ogni investimento sulle politiche di welfare, dell'impoverimento del ceto medio, dell'aumento delle disuguaglianze, problemi che vengono presentati dai decisori politici e rilanciati dai media come fatti temporanei, la cui soluzione è dietro l'angolo e richiede solo qualche sacrificio in più, e un di più di poteri a chi può imporlo, nel nome della governabilità. Ci si illude che qualche timido segno positivo accanto a indicatori economici possa significare la soluzione dei problemi, salvo scoprire che quel segno non ha la forza di cambiare la vita concreta delle persone, specie di quelle che stanno peggio.

Continuiamo, poi, a vivere le diverse emergenze come se fossero problemi scollegati. Fra crisi economica, crisi sociale, problemi ambientali, degrado idrogeologico, migrazioni, terrorismo ci sono nessi radicali, cause comuni che si preferisce ignorare, così da non essere costretti a mettere in discussione la "ideologia della crescita" (che alimenta un individualismo egoistico e consumistico esasperato) alla quale continuiamo ad appellarci per la soluzione dei nostri problemi, ignorando persino la lucida analisi con cui Papa Francesco ne denuncia tutti i limiti e la profonda disumanità.

Anche i gruppi di volontariato sono vittima di questa miopia, ciascuno proiettato e affaticato intorno al proprio specifico ambito di azione, dentro orticelli recintati che impediscono al mondo, con le sue nuove istanze, di scomodare prassi e coscienze.

Ma proprio i gruppi di volontariato, se si aprono alla voce dei più poveri e si rendono liberi nella gratuità, possono ricevere la scossa necessaria ad allungare il proprio sguardo. Rinunciando alla strenua difesa del particolare, collegandosi in reti vere, reti di senso, reti politiche, nelle quali i diversi bisogni umani e sociali sono letti insieme, i gruppi di volontariato possono acquisire uno sguardo lungo sulla società, e possono riconoscere le cause prime della sofferenza e dell'emarginazione di tanti, quelle cause ideologiche e culturali contro le quali non si lotta da soli. Insieme possono costruire nuove visioni e contribuire davvero al cambiamento della società.

La sfida era stata già intuita nel 2005, nel convegno di Fiuggi "La talpa e la giraffa", dove il Mo.V.I. aveva colto la duplice esigenza di un'esperienza di volontariato radicata nella comunità e nell'agire concreto, ma contemporaneamente impegnata a riflettere sull'agire, per acquisire una coscienza politica che aiuti a guardare lontano e ad anticipare i nuovi bisogni di umanità che si affacciano all'orizzonte.

### **La profezia di un "noi" inclusivo**

Uno sguardo più ampio potrebbe aiutare a riconoscere il devastante impatto dell'ideologia dell' "io valgo", alimentata da decenni di comunicazione pubblicitaria, finalizzata ad aumentare a dismisura i consumi, oltre ogni reale bisogno, per far "girare l'economia" a vantaggio solo di élite sempre più ristrette. A partire da questa ideologia, viene giustificata la supremazia del mercato sull'uomo, del capitale finanziario sul lavoro, del pareggio di bilancio sul welfare, della difesa dei privilegi dei ricchi e dei "comunitari" sui diritti umani dei poveri e degli extra-comunitari, della tecnocrazia sulla democrazia, del consumo sull'ambiente naturale, e si accetta senza contromisure che il mondo vada verso il collasso.

E ci convinciamo che, in fondo, tutto questo sia inevitabile.

Eppure, se imparassimo a non fidarci delle letture condizionate da un sistema dei media in mano ai ricchi e ai potenti, se imparassimo ad ascoltare i poveri, se imparassimo ad ascoltare il cuore (è un'altra paura da vincere, quella del linguaggio del cuore), sarebbe facile riconoscere l'inganno dell'ideologia individualista, sarebbe facile cogliere quei segnali che inquietano la nostra coscienza, instillando il dubbio che le cose non vadano per l'unico verso possibile.

Impareremmo a riconoscere un desiderio di felicità che non è appagato dal consumo sfrenato e dalle chiusure egoistiche, che desidera altro, che si colma solo quando incontra relazioni interpersonali vere e piene, nelle quali l'altra persona è compagno di strada e non concorrente o nemico.

L'esperienza dell'impegno gratuito può condurre a questa consapevolezza e può aiutare a diffondere un nuovo modo di pensare, che metta al centro non più l'"io" egoista, ma il "noi" inclusivo. Un "noi", cioè, che non è semplice sommatoria di egoismi localistici o corporativi, ma è costruzione di comunità coese, responsabili e accoglienti.

### **Esperienze di "volontariato a bassa soglia"**

La Carta dei valori del volontariato, nel 2001, riconosceva che il volontariato organizzato è "scuola di solidarietà". Questa affermazione è contemporaneamente un riconoscimento, ma anche un auspicio. I gruppi devono imparare ad essere esperienze in cui si impara, attraverso l'agire concreto, un modo diverso di vivere. Questo richiede una vigilanza costante sulla coerenza fra i fini dell'associazione e le pratiche concrete, perché quello che si afferma a parole non venga smentito nei fatti. Questa vigilanza può essere esercitata attraverso la costante formazione comune, una formazione che non sia finalizzata a trasmettere competenze, ma a riflettere sul senso dell'agire. Una formazione di questo genere aiuta a cambiare mentalità e a fare dell'esperienza di volontariato un'occasione per dare un diverso



colore a tutta la vita personale, negli ambiti delle relazioni affettive, del lavoro, dell'impegno civile e politico, ecc.

Tuttavia, bisogna riconoscere che sono tante le persone che non vivono l'esperienza del volontariato e non accedono a questa scuola del "noi" inclusivo. Spesso il motivo non è una insensibilità, ma una oggettiva difficoltà a entrare in esperienze di volontariato che appaiono troppo impegnative per persone con vite complicate e spesso precarie, costrette a barcamenarsi a fatica fra impegni familiari e di lavoro e i redditi incerti.

Per persone così - che sono sempre più numerose rispetto a chi ha lavoro stabile e ritmi di vita ordinati - occorrerebbero proposte di "volontariato a bassa soglia", costruite per conservare le connotazioni essenziali del volontariato - la gratuità, il radicamento comunitario, la riflessività, la dimensione politica - ma vivibili anche per periodi limitati o con un impegno settimanale contenuto.

Proposte di questo genere sono una grande sfida per i gruppi e per gli attuali volontari, perché la cultura del volontariato si riproduca e si diffonda, anche se in forme organizzative nuove. Nel dilemma fra il dare continuità sempre più incerta e faticosa ai servizi che si rendevano, e il promuovere nuove iniziative di "volontariato a bassa soglia" che allarghino la platea delle persone solidali, i gruppi di volontariato non dovrebbero avere dubbi, e dovrebbero scegliere con convinzione la seconda opzione. Il punto, infatti, è capire se compito dei gruppi di volontariato sia quello di rispondere ai bisogni sociali, assumendo una delega dalla società o dalle istituzioni, oppure di fare da provocatori e animatori delle responsabilità di tutti, organizzando l'agire solidale e la speranza.

Certo, il modo del volontariato di "fare scuola" è quello di agire, non certo di fare discorsi, ma un agire che fosse irraggiungibile per troppi non sarebbe più scuola, rischierebbe di essere solo gratificazione per un'élite sempre più ristretta.

### **Una strategia per vincere la paura del cambiamento**

Ma come fa un gruppo di volontariato, già oberato dagli impegni per la propria attività ordinaria, ad assumere questa nuova prospettiva?

L'obiettivo non è quello di cambiare l'oggetto dell'intervento. Certo, vi sono anche gruppi che continuano ad agire verso un bisogno che ha smesso di essere prioritario, dimenticandosi che ve ne sono di nuovi che interpellano l'agire solidale. Ma se la propria attività ha ancora ragione di essere, non si tratta di dimetterla per fare altro, si tratta, piuttosto, di iniziare ad aggregarsi fra gruppi. Negli ultimi decenni sono nate tante reti e partenariati fra gruppi di volontariato, strumentali a partecipare a bandi o ad acquisire risorse. Non ci riferiamo a queste aggregazioni strumentali. Lo scopo è quello di aggregarsi per condividere l'onere di promuovere iniziative e campagne di volontariato a bassa soglia, intorno a questioni che possono essere percepite da tanti cittadini come importanti o possibili: la cura dei vicini di casa, la valorizzazione dei beni comuni, la partecipazione reale alle scelte della città, la tutela dell'ambiente, l'economia solidale. Iniziative a tempo, nelle quali le persone sensibili possano coinvolgersi, anche se hanno poco tempo a disposizione.

Questo genere di attività consente ai gruppi di agganciare i volontari singoli, di fare spazio ai giovani valorizzando la loro creatività e la loro competenza nell'uso dei social media, di riconoscere e aggregare altri gruppi informali che, pur non essendo formalmente di volontariato, lo sono nei fatti, di allearsi con chi già opera su quei temi, di tenere vivi e allargare spazi di coscienza politica.

Una strategia dell'alleanza nella quale ciò che conta non è più chi fa (i gruppi, i singoli, le organizzazioni di volontariato, i comitati spontanei...), ma cosa si fa e soprattutto come. E il cuore del "come" deve essere la gratuità, l'interesse generale e la visione politica del cambiamento.

In questo "come" i gruppi di volontariato dovrebbero sentirsi a casa. In queste azioni di allargamento

delle responsabilità comunitarie possono ritrovare un senso che li riporta alla radice vera del loro senso e li aiuta a superare gli angusti orizzonti della delega nei quali rischiano sempre più di restare intrappolati.

Giovanni Serra

## GUARDARE AVANTI SI PUÒ, ANZI SI DEVE PROSPETTIVE E ORIENTAMENTI DEL VOLONTARIATO IN ITALIA

Per pensare al futuro il punto di partenza è riflettere sulla storia: importantissimo per rileggere i valori e i principi, per ripensare alla vocazione e attualizzarla. Ecco perché con l'aiuto di Frisanco<sup>34</sup> abbiamo ripreso le origini del nostro movimento, non solo in chiave storica, ma interpretando anche la visione profetica che si è puntualmente avverata. Siamo così giunti alla lettura dell'oggi, un oggi che però ci si presenta particolarmente variegato e cangiante, liquido secondo qualcuno o *post-moderno* (Ambrosini<sup>35</sup>), con un vissuto molto concentrato sull'immediato (Cotturri<sup>36</sup>) e sull'opportunismo, anche in senso buono come risposta alle necessità pratiche, ma per lo più concentrato sul contingente, se non sull'emergenza. Ed è proprio la prospettiva di breve termine e di piccolo raggio che rende particolarmente difficile oggi proiettarsi in avanti, immaginare un "dopodomani": acquisire quella che viene definita "visione strategica". Che, però, è l'unica adatta per tendere a cambiamenti importanti e veramente efficaci. In realtà si possono ascoltare "narrazioni diverse" (Smerilli<sup>37</sup>), immaginare diversi scenari, ma cogliere segnali ed elementi di valutazione che facciano propendere per l'uno o per l'altro è arduo e spesso arbitrario.

Anche perché riflettere sulla solidarietà, sulla gratuità, sul senso civico disinteressato, sulla partecipazione può essere presa come una sterile esercitazione accademica. Oggi lo scenario presenta fenomeni che vanno da un estremo della disposizione al buonismo "va dove ti porta il cuore", all'altro della cultura di sistema del "volontariato organizzato" che talvolta rischia di assumere connotazioni rigide se non burocratiche. In mezzo troviamo una gamma di formule e modalità di risposta spesso frutto di circostanze fortuite, se non di reazioni d'istinto, a necessità impellenti che raramente si riconoscono in progetti concepiti e configurati a regola d'arte.

Per guardare avanti occorre, quindi, una visione d'insieme e lungimirante diffidente dei paradigmi precostituiti e più fiduciosa della pratica sperimentale, purché impostata con metodo, rivista criticamente e affinata con l'esperienza.

Già il vissuto odierno e uno sguardo attento ai cambiamenti in corso sollecitano alcuni punti di attenzione:

- a. **Che cosa.** Si parla di Solidarietà, gratuità, generosità, impegno<sup>38</sup>, ma anche di reciprocità, di partecipazione, di aiuto e di dignità<sup>39</sup>. Il volontario forse non sta sopra né di fronte, ma a fianco di chi è in difficoltà.
- b. **Per chi, in quali ambiti.** Il volontariato moderno della cittadinanza attiva concentra i suoi sforzi sulle debolezze e sulle fragilità delle persone, sia sul versante sociale che culturale, e dell'ambiente, peraltro sempre in funzione delle persone<sup>40</sup> nella ricerca del bene comune.
- c. **Come.** Si parla di superamento dell'assistenzialismo per puntare all'emancipazione, all'in-

34 Intervento al convegno "dove sta andando il volontariato?" promosso dal MoVI a Roma il 5 dicembre 2015, qui riprodotto.

35 Cfr. "la sfida della solidarietà al tempo della crisi" sul n. 2/2013.

36 Cfr. l'intervento riportato in queste pagine.

37 Cfr. l'intervento qui riportato

38 Cfr. discorso del Presidente Mattarella riportato nelle pagine precedenti.

39 Cfr. la "carta dei valori del volontariato".

40 Cfr. enciclica "Laudato si" di Papa Francesco.

- clusione, alla promozione umana (aiutare ad aiutarsi). Vicinanza umana al di là dei servizi materiali (pur indispensabili). Quindi *essere con* piuttosto che *operare per*. Che richiede di prepararsi e organizzarsi di conseguenza per offrire sostegni sempre più qualificati.
- d. **Agire sulle cause.** Qui sta il ruolo *politico* del volontariato: rispondere alle emergenze non deve escludere, ma anzi sollecitare, attenzione alle cause e alla ricerca di azioni che possano rimuoverle. Dalle diseguaglianze ai pregiudizi, dalla povertà culturale alla precarietà ecologica, dalle pratiche illegali alla corruzione...
  - e. **Animazione culturale.** Lanciare messaggi, ma soprattutto promuovere il diffondersi di nuovi stili di vita mediante iniziative che stimolino ad uscire dagli schemi dell'individualismo, della competizione, del consumismo, della ristrettezza di vedute, per recuperare solidarietà, collaborazione, responsabilità e lungimiranza.
  - f. **Convergenza di sforzi.** Il passaggio dalla sussidiarietà verticale od orizzontale a una partecipazione più piena e responsabile che faccia interagire tutti gli attori sociali (del primo, secondo e terzo settore), affinché ciascuno faccia la sua parte in una interazione che oggi viene definita "circolare": non surrogazione o subordinazione, ma "gioco di squadra".

Queste solo alcune considerazioni che possono aiutare a guardare oltre il quotidiano anche se, obiettivamente, per tutti coloro che operano nella solidarietà è difficile trovare non solo la lucidità, ma anche il tempo e la serenità per analizzare, valutare e dibattere temi che vadano al di là dell'urgenza. Anche perché è difficile sottrarsi ai ritmi incalzanti dell'attività sul campo, dovuti al vertiginoso aumento dei bisogni in presenza di una progressiva diminuzione delle risorse: umane e materiali.

Questi temi - a ben guardare - erano al centro dell'attenzione nell'evento lanciato nel maggio del 2015 sotto la denominazione di Autoconvocazione del volontariato. Manifestazione che forse per qualcuno era vista solo finalizzata alla riforma del Terzo settore, tanto è vero che gli organizzatori - una volta constatato che l'iter legislativo stava sviluppandosi (secondo loro) in modo soddisfacente - hanno ritenuto di interromperne il percorso (dimenticando peraltro che il passaggio ai Decreti delegati è una fase non ancora iniziata e che andrà presidiata con non meno impegno e attenzione rispetto all'iter legislativo in senso stretto).

Invece, il senso profondo era di autoconvocarci per riflettere su noi stessi e soprattutto sul nostro futuro. Esigenza che è sempre attuale, anzi sempre più urgente e vitale ogni giorno che passa, perché in base a ciò che prevediamo e vogliamo, poi dobbiamo attrezzarci. E questo richiederà tempo e impegno: un cammino fatto di esperimenti e revisioni critiche, di creatività e coraggio.

E l'urgenza è tanto più acuta quanto più emergono possibili derivate o "ibridazioni" a cui il volontariato è esposto e di cui sta già soffrendo in diversi ambiti, magari proprio in perfetta buona fede, talvolta anche da parte di volontari.

Ad esempio: forse dovremmo parlare di para-volontariato quando ci troviamo di fronte a: *volontari per un giorno*: ottima introduzione al volontariato anche se per qualcuno è poco più che una visita guidata. *Volontari presso manifestazioni* (Expo...): chi lo sceglie lo vede come opzione solidale o piuttosto come uno *stage non* retribuito in cerca di lavoro? *Volontariato in ONG*: se sei stipendiato la denominazione giusta non è Cooperante? *Volontari per servizi di pubblica utilità* (disoccupati, profughi, cassintegrati, di sostegno al reddito ...) non sono piuttosto lavoratori retribuiti in natura? Per non parlare dell'uso del termine *volontario* per il servizio civile o, ancor più discutibile, per persone avviate a "lavori socialmente utili", dove forse è difficile trovare una "volontarietà" completamente libera.

Fraintendimenti che spiegano anche il vezzo di "misurare" il volontariato in termini di ore, e questo passi, ma soprattutto in termini di euro... confondendo quantità con qualità, valore con prezzo, servizio materiale con prossimità solidale gratuita.

L'elenco delle motivazioni a dir poco discutibili sarebbe troppo lungo e forse inutile, tanto più che esiste già dal 2001 la "Carta dei valori del volontariato" che qui riportiamo, che ben qualifica chi è il volontario, anche se forse qualcuno comincia ad auspicare un suo aggiornamento in qualche parte.

Ma non basta tenere la barra sulla rotta evitando deviazioni e fraintendimenti, occorre avere anche la visione per capire i problemi di domani, magari riflettendo sulle criticità già emergenti oggi. Dai problemi di inclusione sociale che portano molto al di là della soddisfazione di bisogni materiali, alla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, ai problemi della salute non solo fisica ma esistenziale (si pensi al disagio giovanile o alla solitudine degli anziani), ai problemi della comunicazione (dai linguaggi ai trasporti ...), della giustizia (per i forti e i deboli)... problemi che spesso si sommano e si intrecciano, che variano e si trasformano nei macro e nei micro contesti.

Ecco allora la necessità di una crescita professionale, di nuove formule organizzative, del lavoro di rete che sappia integrare forze di diversa natura, ma opportunamente finalizzate a precisi progetti. Sappiamo che percorrere "strade nuove" crea disagio se non panico (chi lascia la strada vecchia ...), ma è proprio questa la sfida che occorre accettare, puntando su formule creative di collaborazione e condivisione. Un itinerario su cui il Mo.V.I. da tre anni si sta muovendo, chiamando a raccolta anche altre forze deputate istituzionalmente al bene comune o comunque interessate (se non sono miopi) allo sviluppo di una società che sappia andare al di là della competizione e del consumismo fine a se stessi. Questo è il senso della battaglia culturale, sociale e politica di cui parla Cotturri, che deve cominciare col rimettere in discussione noi stessi.

E la riforma del Terzo settore sarà positiva se sapremo interpretarla tutti come opportunità per attivare collaborazione e sinergie nella società civile, quella dei cittadini impegnati per il bene e i beni comuni. E se ci aiuterà a interagire in modo sempre più efficace con gli altri attori, sostenendo e semplificando la vita di tutti. Soprattutto di chi si occupa di chi è più in difficoltà.

Gianpaolo Bonfanti

## CARTA DEI VALORI DEL VOLONTARIATO

La “Carta dei valori del volontariato” è un documento predisposto da FIVOL, Fondazione Italiana per il Volontariato e dal Gruppo Abele con il coinvolgimento di tutto il volontariato italiano. Il documento è stato ufficialmente presentato a Roma, il 4 dicembre 2001, in occasione della conclusione dell’Anno Internazionale dei Volontari.

A quasi 15 anni dalla sua redazione, ci sembra interessante riproporre questo documento come stimolo alla riflessione su ciò che è irrinunciabile e ciò che non lo è, su ciò che è essenziale e ciò che è contingente nel ruolo del volontario.

### PRINCIPI FONDANTI

1. Volontario è la persona che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l’umanità intera. Egli opera in modo libero e gratuito promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni dei destinatari della propria azione o contribuendo alla realizzazione dei beni comuni.

2. I volontari esplicano la loro azione in forma individuale, in aggregazioni informali, in organizzazioni strutturate; pur attingendo, quanto a motivazioni, a radici culturali e/o religiose diverse, essi hanno in comune la passione per la causa degli esseri umani e per la costruzione di un mondo migliore.

3. Il volontariato è azione gratuita.

La gratuità è l’elemento distintivo dell’agire volontario e lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta assenza di guadagno economico, libertà da ogni forma di potere e rinuncia ai vantaggi diretti e indiretti. In questo modo diviene testimonianza credibile di libertà rispetto alle logiche dell’individualismo, dell’utilitarismo economico e rifiuta i modelli di società centrati esclusivamente sull’“avere” e sul consumismo.

I volontari traggono dalla propria esperienza di dono motivi di arricchimento sul piano interiore e sul piano delle abilità relazionali.

4. Il volontariato è, in tutte le sue forme e manifestazioni, espressione del valore della relazione e della condivisione con l’altro. Al centro del suo agire ci sono le persone considerate nella loro dignità umana, nella loro integrità e nel contesto delle relazioni familiari, sociali e culturali in cui vivono. Pertanto considera ogni persona titolare di diritti di cittadinanza, promuove la conoscenza degli stessi e ne tutela l’esercizio concreto e consapevole, favorendo la partecipazione di tutti allo sviluppo civile della società.

5. Il volontariato è scuola di solidarietà in quanto concorre alla formazione dell’uomo solidale e di cittadini responsabili. Propone a tutti di farsi carico, ciascuno per le proprie competenze, tanto dei problemi locali quanto di quelli globali e, attraverso la partecipazione, di portare un contributo al cambiamento sociale. In tal modo il volontariato produce legami, beni relazionali, rapporti fiduciosi e cooperazione tra soggetti e organizzazioni concorrendo ad accrescere e valorizzare il capitale sociale del contesto in cui opera.

6. Il volontariato è esperienza di solidarietà e pratica di sussidiarietà:

opera per la crescita della comunità locale, nazionale e internazionale, per il sostegno dei suoi membri più deboli o in stato di disagio e per il superamento delle situazioni di degrado. Solidale è ogni azione

che consente la fruizione dei diritti, la qualità della vita per tutti, il superamento di comportamenti discriminatori e di svantaggi di tipo economico e sociale, la valorizzazione delle culture, dell'ambiente e del territorio.

Nel volontariato la solidarietà si fonda sulla giustizia.

7. Il volontariato è responsabile partecipazione e pratica di cittadinanza solidale in quanto si impegna per rimuovere le cause delle diseguaglianze economiche, culturali, sociali, religiose e politiche e concorre all'allargamento, tutela e fruizione dei beni comuni. Non si ferma all'opera di denuncia ma avanza proposte e progetti coinvolgendo quanto più possibile la popolazione nella costruzione di una società più vivibile.

8. Il volontariato ha una funzione culturale ponendosi come coscienza critica e punto di diffusione dei valori della pace, della non violenza, della libertà, della legalità, della tolleranza e facendosi promotore, innanzitutto con la propria testimonianza, di stili di vita caratterizzati dal senso della responsabilità, dell'accoglienza, della solidarietà e della giustizia sociale. Si impegna perché tali valori diventino patrimonio comune di tutti e delle istituzioni.

9. Il volontariato svolge un ruolo politico:

partecipa attivamente ai processi della vita sociale favorendo la crescita del sistema democratico; soprattutto con le sue organizzazioni sollecita la conoscenza ed il rispetto dei diritti, rileva i bisogni e i fattori di emarginazione e degrado, propone idee e progetti, individua e sperimenta soluzioni e servizi, concorre a programmare e a valutare le politiche sociali in pari dignità con le istituzioni pubbliche cui spetta la responsabilità primaria della risposta ai diritti delle persone.

## ATTEGGIAMENTI E RUOLI

### a) I volontari

10. I volontari sono chiamati a vivere la propria esperienza in modo coerente con i valori e i principi che fondano l'agire volontario.

La dimensione dell'essere è per il volontario ancora più importante di quella del fare.

11. I volontari nell'esercitare il diritto-dovere di cittadinanza costituiscono un patrimonio da promuovere e da valorizzare, sia da parte delle istituzioni che delle organizzazioni che li impegnano. Pertanto esse devono rispettarne lo spirito, le modalità operative, l'autonomia organizzativa e la creatività.

12. I volontari sono tenuti a conoscere fini, obiettivi, struttura e programmi dell'organismo in cui operano e partecipano, secondo le loro possibilità, alla vita e alla gestione di questo nel pieno rispetto delle regole stabilite e delle responsabilità.

13. I volontari svolgono i loro compiti con competenza, responsabilità, valorizzazione del lavoro di équipe e accettazione della verifica costante del proprio operato. Essi garantiscono, nei limiti della propria disponibilità, continuità di impegno e portano a compimento le azioni intraprese.

14. I volontari si impegnano a formarsi con costanza e serietà, consapevoli delle responsabilità che si assumono soprattutto nei confronti dei destinatari diretti dei loro interventi. Essi ricevono dall'organizzazione in cui operano il sostegno e la formazione necessari per la loro crescita e per l'attuazione dei compiti di cui sono responsabili.

15. I volontari riconoscono, rispettano e difendono la dignità delle persone che incontrano e si impegnano a mantenere una totale riservatezza rispetto alle informazioni ed alle situazioni di cui vengono a conoscenza. Nella relazione di aiuto essi attuano un accompagnamento riservato e discreto, non impositivo, reciprocamente arricchente, disponibile ad affiancare l'altro senza volerlo condizionare o sostituirvisi. I volontari valorizzano la capacità di ciascuno di essere attivo e responsabile protagonista



della propria storia.

16. I volontari impegnati nei servizi pubblici e in organizzazioni di terzo settore, costituiscono una presenza preziosa se testimoniano un “camminare insieme” con altre competenze e profili professionali in un rapporto di complementarità e di mutua collaborazione. Essi costituiscono una risorsa valoriale nella misura in cui rafforzano le motivazioni ideali, le capacità relazionali e il legame al territorio dell’organizzazione in cui operano.

17. I volontari ricevono dall’organismo di appartenenza o dall’Ente in cui prestano servizio copertura assicurativa per i danni che subiscono e per quelli economici e morali che potrebbero causare a terzi nello svolgimento della loro attività di volontariato. Per il principio della gratuità i volontari possono richiedere e ottenere esclusivamente il rimborso delle spese realmente sostenute per l’attività di volontariato svolta.

b) Le organizzazioni di volontariato

18. Le organizzazioni di volontariato si ispirano ai principi della partecipazione democratica promuovendo e valorizzando il contributo ideale e operativo di ogni aderente. È compito dell’organizzazione riconoscere e alimentare la motivazione dei volontari attraverso un lavoro di inserimento, affiancamento e una costante attività di sostegno e supervisione.

19. Le organizzazioni di volontariato perseguono l’innovazione socio-culturale a partire dalle condizioni e dai problemi esistenti. Pertanto propongono idee e progetti, rischiando e sperimentando interventi per conto della comunità in cui operano. Evitano in ogni caso di produrre percorsi separati o segreganti e operano per il miglioramento dei servizi per tutti.

20. Le organizzazioni di volontariato collaborano con le realtà e le istituzioni locali, nazionali e internazionali, mettendo in comune le risorse, valorizzando le competenze e condividendo gli obiettivi. Promuovono connessioni e alleanze con altri organismi e partecipano a coordinamenti e consulte per elaborare strategie, linee di intervento e proposte socio-culturali. Evitano altresì di farsi carico della gestione stabile di servizi che altri soggetti possono realizzare meglio.

21. Le organizzazioni di volontariato svolgono un preciso ruolo politico e di impegno civico anche partecipando alla programmazione e alla valutazione delle politiche sociali e del territorio. Nel rapporto con le istituzioni pubbliche le organizzazioni di volontariato rifiutano un ruolo di supplenza e non rinunciano alla propria autonomia in cambio di sostegno economico e politico. Non si prestano ad una delega passiva che chieda di nascondere o di allontanare marginalità e devianze che esigono risposte anche politiche e non solo interventi assistenziali e di primo aiuto.

22. Le organizzazioni di volontariato devono principalmente il loro sviluppo e la qualità del loro intervento alla capacità di coinvolgere e formare nuove presenze, comprese quelle di alto profilo professionale.

La formazione accompagna l’intero percorso dei volontari e ne sostiene costantemente l’azione, aiutandoli a maturare le proprie motivazioni, fornendo strumenti per la conoscenza delle cause dell’ingiustizia sociale e dei problemi del territorio, attrezzandoli di competenze specifiche per il lavoro e la valutazione dei risultati.

23. Le organizzazioni di volontariato sono tenute a fare propria una cultura della comunicazione intesa come strumento di relazione, di promozione culturale e di cambiamento, attraverso cui sensibilizzano l’opinione pubblica e favoriscono la costruzione di rapporti e sinergie a tutti i livelli.

Coltivano e diffondono la comunicazione con ogni strumento privilegiando - dove è possibile - la rete informatica per migliorare l’accesso alle informazioni, ai diritti dei cittadini, alle risorse disponibili. Le organizzazioni di volontariato interagiscono con il mondo dei mass media e dei suoi operatori



perché informino in modo corretto ed esaustivo sui temi sociali e culturali di cui si occupano.

24. Le organizzazioni di volontariato ritengono essenziale la legalità e la trasparenza in tutta la loro attività e particolarmente nella raccolta e nell'uso corretto dei fondi e nella formazione dei bilanci. Sono disponibili a sottoporsi a verifica e controllo, anche in relazione all'organizzazione interna. Per esse trasparenza significa apertura all'esterno e disponibilità alla verifica della coerenza tra l'agire quotidiano e i principi enunciati.

## UNA RIFLESSIONE SULLA RIFORMA DEL TERZO SETTORE

Dopo l'approvazione della cosiddetta legge di riforma del Terzo Settore, e in attesa dei provvedimenti di attuazione di importanti parti di essa, sentiamo e sentiremo sempre di più parlare di Terzo Settore quale risposta al bisogno di lavoro, quale produttore di una parte importante del PIL nazionale, ma al tempo stesso luogo in cui praticare la gratuità perché nel Terzo Settore c'è anche il volontariato. Ci sarà chi richiamerà l'attenzione sul ruolo dei volontari nelle organizzazioni che hanno natura non volontaristica e chi richiamerà l'attenzione sul ruolo che il volontariato può avere nella fornitura di servizi strutturati.

Ci sarà un bel po' di confusione e il rischio che, a parte l'abituale propaganda sul valore epocale di nuovi provvedimenti legislativi neonati che dovrebbero cambiare il mondo, manchi sempre qualcosa perché l'attuazione sia efficace. Eppure ci sono anche alcune prospettive concrete. Non è questa, però, la sede per una analisi tecnica del nuovo provvedimento nelle sue diverse parti, alcune delle quali, come accennavo, saranno valutabili meglio dopo i provvedimenti successivi che sono necessari.

Ciò che è chiaro, al contrario, è il rafforzamento della nozione di Terzo Settore anche nei rapporti di esso con le istituzioni e, benché permangano gli effetti delle leggi di settore precedenti (volontariato, cooperazione sociale, promozione sociale, ecc.), è presente una spinta verso l'omogeneizzazione dei vari attori in campo. Lo stesso allargarsi dei servizi dei Centri di Servizio per il Volontariato ai volontari presenti nelle organizzazioni del Terzo Settore, qualsiasi forma esse abbiano, ne è testimonianza. Ora, senza entrare nel merito delle valutazioni politiche ed etiche del testo di legge, bisogna prendere atto che si apre una fase in cui sarà necessario che le organizzazioni di Terzo Settore, e in particolare le organizzazioni di volontariato, sviluppino una capacità ancora maggiore di apertura alla società e di trasparenza di rendicontazione del proprio operato e in merito agli strumenti e alle risorse utilizzate e alle motivazioni alla base del proprio agire, sia come organizzazioni, sia come persone che le compongono.

Certamente è vero che operare per fini di solidarietà e senza scopo di lucro con determinate caratteristiche, apporta capitale sociale prezioso, a prescindere dalla forma associata che si utilizza. È anche vero, però, che, se consideriamo non la mera fornitura di servizi in sé, ma l'azione politica verso la trasformazione del contesto sociale e verso l'evoluzione delle istituzioni perché garantiscano più diritti e per più persone, non è così scontato che le forme associative si equivalgano.

Giusto per restare in superficie, consideriamo il ruolo di advocacy che può essere – e dovrebbe sempre essere – svolto da un'organizzazione del Terzo Settore, a cominciare ovviamente da un'organizzazione di volontariato. Non è così scontato che un soggetto di impresa sociale, che ha come mission anche la creazione di lavoro per gli operatori impegnati nell'azione solidale, riesca a muoversi con agilità nei rapporti politici con gli enti locali che rappresentano un importante committente, effettuando una decisa azione di pressione pubblica per la difesa dei diritti dei cittadini meno tutelati.

Ma è pur vero che non si può generalizzare: ci sono imprese sociali che, magari attraverso la loro rappresentanza di secondo livello, riescono a sviluppare un'efficace azione politica di advocacy e associazioni di volontariato che, pur avendo teoricamente le mani libere da rapporti di convenzione con le pubbliche amministrazioni, si dimostrano più timide del necessario.

Consideriamo anche le pratiche di partecipazione. Si può legittimamente pensare che un'organizzazione di volontariato pratici con maggiore intensità gli strumenti della partecipazione, sia nel rap-

porto con gli utenti, sia con la comunità che nella governance interna. Ma non è escluso che soggetti non volontaristici del Terzo Settore possano fare ciò almeno altrettanto efficacemente.

Insomma, la nuova normativa sul Terzo Settore avrà probabilmente l'effetto collaterale di spingere i soggetti associativi a mostrare più chiaramente la propria identità politico-organizzativa, visto che i confini fissati dalle leggi diventano più labili. Ciò che si può sperare è che chi opera nella gratuità perché lo considera un valore in sé, lo mostri più chiaramente all'esterno; così come chi fa solidarietà costruendo sulle professionalità lo enfatizzi dando a ciò il valore che ha per la comunità.

Infine, ma forse più importante di tutto, c'è la questione della democrazia e della rappresentanza. E non mi riferisco alle variegate rappresentanze di settore, la cui litigiosità per tanti anni ha reso difficile, e continua a farlo, un'azione di lobbying più efficace del mondo del no-profit.

Mi riferisco, invece, al peso che questo mondo può avere nel nostro Paese rispetto alla delicata questione della democrazia rappresentativa.

Dando uno sguardo all'esterno, lo stesso dibattito che si dovrebbe sviluppare sulla sostanza della riforma istituzionale troppo spesso si sviluppa su schermaglie fra gruppi e correnti interni alle forze politiche, mostra come anche la classe dirigente abbia poca considerazione per la questione.

Crediamo che la democrazia rappresentativa basata sul voto sia ancora il sistema migliore per governare in pace e giustizia? O pensiamo che sia più funzionale ridurre gli spazi di rappresentanza?

Il nostro Paese – e il Terzo Settore nelle sue parti – ha fatto una riflessione profonda e condivisa sul danno che i fenomeni corruttivi hanno apportato rispetto alla garanzia dei diritti per tutti e dell'egualianza di opportunità nell'accesso a istruzione, casa e lavoro? E sul rapporto fra corruzione amministrativa e mafie? E sul coinvolgimento di soggetti del no-profit in certe dinamiche amministrative perverse?

Crediamo che i diritti di cittadinanza uguali per tutti, a prescindere dalla propria condizione economica, siano un costo insostenibile oggi?

E cosa pensiamo a proposito della rappresentanza eletta nelle istituzioni? Va sviluppato un dibattito solo sulla sua riduzione numerica o anche sulla sua qualità?

Sono solo poche rozze domane, ma possiamo chiederci se il Terzo Settore ha qualcosa da dire su tutto ciò?

Forse l'ultima domanda è se sia il caso che il mondo del no-profit intervenga su questi temi o se la sua funzione sia sostanzialmente solo quella di chiedere ciò che è giusto per far funzionare meglio e rendere migliori i suoi servizi. Quindi senza disturbare oltre il "lecito" il manovratore.

Forse proprio domande come questa segneranno lo spartiacque fra le identità del Terzo Settore, meglio di qualsiasi legge.

Ferdinando Siringo

